

Ricordo di Famiglia

LÉON HARMEL

«Il Buon Padre»

DI VAL-DES-BOIS

Ritornato a Dio il 25 novembre 1915



QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1915. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; le illustrazioni sono state ritagliate dal documento digitalizzato e restaurate.

L'indice rimanda alle pagine di questa edizione; ogni voce è un link.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine. Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione di un esemplare digitalizzato.

Documento originale: collezione privata.

Versione del 7 ottobre 2026.

Ricordo di Famiglia





Ricordo

Ai miei amatissimi figli e nipoti

Il mio più ardente desiderio è che nutriate le vostre anime delle preghiere liturgiche, che saranno per i vostri cuori la sorgente di un'unzione meravigliosa e di un continuo rinnovamento della pietà.

L'Année liturgique di dom Guéranger è l'opera più perfetta di cui possiate servirvi per i vostri esercizi di pietà, e in particolare per assistere agli uffici. Vi raccomando i seguenti pensieri dell'autore:

«La preghiera della Chiesa è la più gradita all'orecchio e al cuore di Dio, e quindi la più potente... L'insieme del ciclo liturgico, il cui disegno è tracciato dalla santa Chiesa stessa, offre il dramma più sublime che possa essere proposto all'ammirazione umana. L'intervento di Dio per la salvezza e la santificazione degli uomini, la conciliazione della giustizia con la misericordia, le umiliazioni, i dolori e le glorie dell'Uomo-Dio, la venuta e le operazioni dello Spirito Santo nell'umanità e nell'anima fedele, la missione e l'azione della Chiesa: tutto vi è espresso nel modo più vivo e più toccante, tutto giunge al suo posto grazie al sublime concatenarsi degli anniversari...»

(Estratto dalla prefazione generale di dom Guéranger).

Lettera del signor Léon Harmel (il Buon Padre) sugli ultimi istanti
della signora Léon Harmel (Jeanne-Gabrielle Harmel)

*Nata a Rethel il 7 aprile 1833, sposata a Rethel il 1° settembre
1852, morta al Val-des-Bois domenica 16 ottobre 1870.*

Questa lettera è indirizzata al R. P. Gaultier, missionario lazzarista
a Reims¹.

Val-des-Bois, 25 ottobre 1870.

Mio carissimo Padre,

Nell'amaro dolore in cui sono immerso, la Sua amicizia mi è stata preziosa. La Sua partecipazione è concreta, poiché si traduce in preghiere per la santa che ci ha lasciati e per coloro che ella ha lasciato. E queste preghiere sono ardenti. Lei l'ha conosciuta, e ha apprezzato le qualità che facevano di lei come un modello compiuto della donna cristiana. Dio me l'aveva data, e con lei tutti i dispiaceri mi sembravano leggeri. Era nella mia casa l'esempio delle virtù più sublimi, facili da consigliare, ma difficili da mettere in pratica. Vita oscura e nascosta sulla terra, che sarà manifestata nel gran giorno in cui Dio radunerà i suoi eletti per glorificarli.

Frequenti piccole malattie e i suoi numerosi figli avevano fatto della sua vita, da parecchi anni, una serie di sacrifici. Ma ella non perdeva mai la calma né la rassegnazione. Il dovere la trovava sempre al posto della dedizione, mentre dissimulava le sue sofferenze sotto un

1. Il signor Gaultier, addetto dapprima alla Residenza di Châlons-sur-Marne, poi a quella di Reims, cominciò a occuparsi delle opere del Val-des-Bois fin dal 1864. Una grande bontà, unita a una certa gioviale bonarietà, gli apriva i cuori; convertì molti dei nostri primi aderenti; fu davvero lui a preparare e a dare inizio alla nostra Associazione degli uomini. Fondò anche l'Associazione delle Madri cristiane nel febbraio 1868 e non smise mai di occuparsi di queste due opere fino alla sua morte (1875). Veniva ogni mese a confessare la sua gente e a radunarla.

I membri della nostra famiglia e gli operai ne conservano un ricordo profondamente ricolante.

sorriso, tutta dedita agli altri, sempre dimentica di sé. Sotto una semplicità incantevole, nascondeva tesori di fede, di generosità e di saggezza. La sua fede era così viva che avrebbe preferito morire piuttosto che offendere volontariamente il buon Dio. Piena di attenzioni per tutti, non chiedeva nulla in cambio, e la soddisfazione degli altri bastava alla sua felicità. Infine il suo giudizio, libero dalle piccole passioni che accecano tante ottime persone, aveva una sicurezza che faceva di lei la consigliera di tutti coloro che la conoscevano.

La sua breve malattia sarà per Lei, mio carissimo Padre, uno specchio fedele della sua intera vita. Vi ritroverà i due grandi doveri della donna cristiana, i doveri di sposa e di madre. Il Sacro Cuore di Gesù, che ella amava così ardentemente, aveva mutato per lei questi due doveri in due passioni; ha lasciato la terra, vittima volontaria per suo marito e per i suoi figli.

Uno dei nostri figli era già partito per attenderla in cielo; otto ci restavano, quando mia sorella venne a morire il 6 dicembre scorso; mia moglie non aveva esitato ad adottare i due figli, Ernest e Henri Collard. Ed ecco tutti questi bambini privati dell'affetto materno! Quanto a me, non oso pensare all'estensione della mia sventura! Abbiamo trascorso insieme diciotto anni e, dal mio matrimonio, ogni giorno l'amavo di più. L'ho assistita giorno e notte in quest'ultima malattia, e mi è sembrato che il mio amore fosse raddoppiato. E ora sono solo! Eccomi come una pianta violentemente sradicata, che giace a terra e attende che un vento d'autunno la porti via con le foglie secche dei boschi.

Mia moglie era partita nella notte fra il 23 e il 24 agosto per il Belgio, dove si trovavano i suoi bambini². Quel viaggio non doveva durare che tre o quattro giorni; ma l'interruzione della ferrovia a Charleville rese impossibile il ritorno. Ogni giorno sentiva raccontare le notizie più sinistre sui paesi invasi; per colmo, seppe che io stavo poco bene. Allora fu divorata dall'inquietudine, cercò tutti i mezzi per rientrare, ma invano, finché la Santa Vergine, commossa dalle sue lacrime, le mandò un'occasione l'8 settembre, festa della Natività³. Quale ebbrezza per tutti e due ritrovarci riuniti!

Stette abbastanza bene fino a giovedì 29, giorno in cui cominciò a soffrire. Venerdì 30, dopo aver fatto la sua comunione settimanale al Sacro Cuore e aver constatato che era stata messa la candela che ella faceva ardere ogni venerdì davanti alla statua venerata, mia moglie si mise a letto, soffrendo molto per la dissenteria⁴.

2. L'invasione tedesca del 1870 spargeva il terrore fra le popolazioni, che fuggivano da tutte le parti. Noi stessi avevamo mandato in Belgio il nostro venerabile patriarca, il Buon Padre, con i nostri figli, di cui l'ultimo, Alphonse, non aveva ancora un anno. Jules, sua moglie e i loro figli e la famiglia Reimbeau erano anch'essi partiti con le signore della nostra famiglia di Reims. Restavano al Val-des-Bois: Ernest, Albert e io, con i nostri tre figli maggiori: Alexandre, Maurice e Félix. Mia moglie voleva condividere la nostra sorte, e la sua partenza del 23 agosto aveva il solo scopo di rendersi conto della sistemazione di tutta la sua gente.

3. Quell'occasione fu quella di mio cognato, il signor Georges Bureau, che abitava a Reims e aveva potuto, dopo molti passi, procurarsi una vettura e un salvacondotto. Ebbe pietà di Gabrielle e si organizzò per riportarla con la propria famiglia. Partirono giovedì 8 settembre, festa della Natività, vennero a dormire a Lalobbe, da Tranchart, per arrivare al Val l'indomani verso mezzogiorno.

4. Questa malattia fu generale nelle nostre regioni, in seguito alle violente emozioni dell'invasione. Ma non sembrava preoccupante, non avendo fatto alcuna vittima.

Mio fratello Ernest era malato a Reims⁵; vi mandai Albert il sabato e vi andai io stesso in carretta la domenica, alle 10 del mattino. La mamma, la signora Hubert Harmel, sapendo che sua figlia era malata, decise di venire al Val; ma io non avevo da offrirle che una carretta⁶, dove si è molto sballottati. Tutti la distolsero dall'arriarsi in un simile viaggio. Ma una madre non si ferma davanti a queste considerazioni. La mamma non rispose una parola a tutte le obiezioni e, alle quattro, quando salivo in vettura, vi saliva con me. Al ritorno, sapemmo che Gabrielle aveva sofferto molto nel pomeriggio.

Era il terzo giorno della sua malattia e, fin dall'inizio, ella ne appariva molto provata. In quei tre giorni si combatté in lei una lotta violenta fra la natura e la sua eroica decisione.

Lunedì mi chiamò e mi disse: «Mio amato, ho da dirti qualcosa che mi costa, ma bisogna che te lo dica. — Già da tre anni ho offerto ogni

5. Da parecchi mesi mio fratello Ernest viveva con noi al Val-des-Bois, quando domenica 4 settembre, fin dal mattino, Bertrand venne ad avvertirlo di rientrare immediatamente nella sua casa di Reims. Il municipio aveva fatto sapere che la città era abbandonata dalle truppe francesi e sotto la minaccia dell'invasione dei tedeschi. Partito subito con la vettura da caccia, insieme a un operaio che non si era preso il tempo di vestirsi, Ernest si imbatté a Lavannes in una colonna prussiana che lo fece prigioniero. Fu preso per un alto ufficiale francese travestito e lo si voleva fucilare. Si frugò tutto, i suoi abiti, il cassone della vettura, che fu sfondato. Non avendo trovato nulla, ci si decise a sospendere l'esecuzione. Dalle nove del mattino fino alle sei di sera fu sorvegliato da cavalieri che tenevano i moschetti puntati su di lui, minacciandolo di morte alla minima resistenza che si fosse fatta a Reims. Dovette la salvezza soltanto a un ufficiale che ebbe pietà di lui e che, giunto sulla piazza del Municipio, favorì la sua fuga per una via traversa. L'impressione di quella giornata fu tale che Ernest dovette mettersi a letto con una febbre altissima. Rivide più tardi quell'ufficiale, che gli disse che doveva la salvezza alla corona del rosario caduta dalla sua tasca mentre lo perquisivano. Quella corona aveva fatto pensare agli ufficiali tedeschi che si sbagliavano.

6. Le nostre vetture erano requisite o partite, e non potevamo più servirci che di carrette a due ruote.

giorno la mia vita al buon Dio perché non prenda la tua⁷. Io credo che il buon Dio mi abbia esaudita.» Piangeva: «Se piango, non è che io abbia alcun rimpianto, al contrario, ma non posso fare a meno di essere triste pensando ai miei bambini.» Da quel momento, coraggiosa e rassegnata, si prepara valorosamente a comparire davanti al buon Dio. Ve l'aiutai con tutte le mie forze, senza sospettare un solo istante che ciò fosse possibile, ma nella persuasione che una malattia sopportata con questi pensieri sia ben più preziosa per la santificazione dell'anima.

I dolori erano crudeli; si lamentava continuamente delle viscere; i suoi lamenti erano interrotti da invocazioni come:

«Sacro Cuore di Gesù, abbi pietà di me.»

«Mio Dio, ti offro le mie sofferenze in unione con le sofferenze che hai sopportato per noi sulla terra. Mio Dio, ti offro la mia vita in espiazione dei miei peccati e dei peccati dei miei bambini.»

7. Avevo una malattia di stomaco che sembrava progredire ogni anno. Al ritorno della primavera dovevo prendere mille precauzioni, talvolta andare a dormire la sera a Reims per cambiare aria, per arrivare al mese di maggio, che passavo a Vichy. Il resto del tempo seguivo un regime: passeggiata di un'ora al mattino; la sera, pochissimo cibo, il che non mi impediva di essere magro e malaticcio. Dopo la morte della mia cara Gabrielle, la mia salute è tornata pian piano. Sono stato per l'ultima volta a Vichy nel 1874, e sembra davvero che io abbia ritrovato una nuova vita.

Recitava anche molto spesso l'atto di confidenza in Dio del Padre de la Colombière⁸, preghiera prediletta che sapeva a memoria da moltissimo tempo e che suscitava in lei l'amore di Dio e quella fiducia filiale che fa i santi.

Le notti erano molto faticose; dormivo accanto a lei e mi alzavo spesso; non dormiva e soffriva molto. Passavamo le ore di tregua conversando a bassa voce, e i nostri cuori si versavano l'uno nell'altro, come due vasi di cui si mescola il liquore. Poiché la guerra mi lasciava tempo libero, ho potuto consacrarlo alla mia amata malata, e questa è ora una consolazione nella mia amara tristezza.

8. Preghiera del Padre de la Colombière.

Atto di confidenza in Dio

Mio Dio, sono così persuaso che tu vegli su tutti coloro che sperano in te, e che non può mancare di nulla chi attende da te ogni cosa, che ho deciso di vivere d'ora in poi senza alcun pensiero e di scaricare su di te tutte le mie inquietudini. *In pace in idipsum, dormiam et requiescam, quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* Gli uomini possono spogliarmi e dei beni e dell'onore; le malattie possono togliermi le forze e i mezzi per servirti; posso perfino perdere la tua grazia con il peccato; ma non perderò la mia speranza, la conserverò fino all'ultimo momento della mia vita, e tutti i demoni dell'inferno faranno vani sforzi per strapparmela. *In pace in idipsum, dormiam et requiescam.* Gli altri possono attendere la loro felicità o dalle loro ricchezze o dai loro talenti; appoggiarsi o sull'innocenza della loro vita, o sul rigore della loro penitenza, o sul numero delle loro opere buone, o sul fervore delle loro preghiere: quanto a me, Signore, tutta la mia fiducia è la mia fiducia stessa. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* Questa fiducia non ha mai ingannato nessuno: *Nullus speravit in Domino, et confusus est.* Sono dunque sicuro che sarò eternamente felice, perché spero fermamente di esserlo, ed è da te, o mio Dio, che lo spero. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* Conosco, ahimè! lo conosco fin troppo, di essere fragile e incostante; so che cosa possono le tentazioni contro le virtù più salde; ho visto cadere gli astri del cielo e le colonne del firmamento; ma tutto ciò non può spaventarmi. Finché spererò, mi tengo al riparo da tutte le sventure, e sono sicuro di sperare sempre, perché spero anche questa invariabile speranza. Infine, non posso avere meno di quanto avrò sperato da te. Così spero che mi sosterrai sui pendii più ripidi, che mi sorreggerai contro gli assalti più furiosi, e che farai trionfare la mia debolezza sui miei nemici più temibili. Spero che mi amerai sempre, e che anch'io ti amerò senza sosta; e per spingere d'un tratto la mia speranza fin dove può giungere, spero te stesso da te stesso, o mio Creatore, e per il tempo e per l'eternità.

Così sia.

Quanti bei sogni attraverso questa vita mista di gioiose speranze e di angosce strazianti!

Vedevo per mia moglie e per me l'aurora di una nuova vita; seguivo la rapida trasformazione che si operava in quel cuore cristiano, sotto il soffio di Dio. La sua fede diventava come la fede degli apostoli; quella malattia era ai miei occhi il punto di partenza di una vita tutta santa, di una vita in cui Dio solo sarebbe apparso. Come saremmo diventati migliori, i miei figli e io! Come tutto il nostro piccolo mondo del Val sarebbe stato santificato!

Poco dopo, i pensieri cupi prendevano il sopravvento. Dovevo assistere a sofferenze senza poterle alleviare. Le sue grida suscitavano in me un'eco risonante che faceva salire nel mio cuore come un oceano di dolore.

Eppure volevo che la mia voce fosse ferma come la speranza, e avevo proibito ai miei occhi di tradirmi. Erano momenti terribili, avevo bisogno di rifugiarmi nel Cuore di Gesù. Poco dopo mi riprendevo; la malattia non era grave a detta del medico, egli non vedeva alcun pericolo, e poi una tale partenza non poteva rientrare nei disegni di Dio.

Mia moglie aveva chiesto l'abate Cerf⁹; venne lunedì 10 ottobre. Per tutta la vigilia e la mattina di quel giorno Gabrielle si preparava all'ultima confessione della sua vita, come dicevamo insieme, senza che io sospettassi un solo istante che potesse essere vero. Già da parecchi anni portava il cordone di san Francesco; mi aveva manifestato il desiderio di essere legata più strettamente alla famiglia francescana. Si affrettò a chiedere all'abate Cerf di ammetterla nel Terz'Ordine: sembrava avere fretta di provvedersi per il lungo viaggio che stava per intraprendere. Divenne terziaria quel giorno stesso, 10 ottobre, con il nome di suor Giuseppina.

9. L'abate Cerf aveva acconsentito fin dal 1861 a venire ogni mese al Val-des-Bois, specialmente per confessare i nostri figli. Ne approfittavamo noi, come pure un certo numero di brave persone. Questo santo sacerdote ha fatto un gran bene al Val-des-Bois.

Gabrielle teneva a comunicarsi il venerdì; temeva di essere costretta a farlo per viatico, e quindi di non poterlo fare più volte di seguito; aspettava dunque, preparandosi con nuove sofferenze sopportate per Nostro Signore.

La notte fra il 12 e il 13 fu estremamente dolorosa; il medico della Fabbrica, il signor Brodier, dichiarò giovedì mattina 13 che la situazione si trovava complicata da un'apparenza di peritonite; la parola mi fece rabbrivire; mandai subito a chiamare a Reims il dottor Galliet; venne quella sera stessa.

La signora Lamarche aveva vegliato la notte fra il 12 e il 13; suor Angélique vegliò quella fra il 13 e il 14. — All'una del mattino la malata, sentendosi relativamente bene, chiese la comunione per non riceverla per viatico. Svegliai l'abate¹⁰, Albert e tutti i nostri figli. La notte era nera e silenziosa; il silenzio era interrotto soltanto dalle parole della malata, che faceva a mezza voce la sua preparazione per ricevere il buon Dio. Quali magnifiche preghiere sapeva trarre dal suo cuore! Ero rapito di ammirazione e di gioia nell'ascoltarla! Mi dicevo che la mia Gabrielle diventava sempre più santa, era sempre più necessaria alla famiglia e al Val. Era l'ultima comunione della sua vita! Vi aveva invitato con parole commoventi la Santa Vergine, san Giuseppe, i santi patroni della famiglia e i cori degli Angeli. E tutti avevano risposto al suo appello. Il paradiso era sceso in quella camera: se ne vedeva un riflesso sul volto della malata. Il piccolo altare era stato preparato il giorno prima per precauzione. Finalmente, dalla finestra, vidi le luci: «Ecco Nostro Signore che arriva», dissi a Gabrielle, e il suo cuore si effondeva in parole ardenti del desiderio di ricevere il suo Diletto.

O mio Dio, quanto sei buono! Tu ci previeni con il tuo amore e, se non possiamo più venire a te, sei tu che vieni nelle nostre dimore per dare la forza al povero malato.

10. L'abate Legrand, precettore dei nostri figli.

E il coraggio è così necessario! Benché avesse offerto la sua vita al buon Dio con generosità, e prima che ci fosse alcun timore umano, tuttavia la mia cara Gabrielle sentiva più di una volta la lotta nel suo cuore. L'uomo esiste fino alla fine e, se Dio non venisse in nostro aiuto, chi potrebbe vincere la natura in ciò che essa ha di profondo? Quello stesso giorno, venerdì 14 ottobre, cominciavamo una novena al Santo Volto con l'olio del signor Dupont di Tours; vi avevamo piena fiducia. Ci sembrava che, se il pericolo si aggravava, fosse perché Dio, per chiudere una così bella malattia, voleva operare da solo la guarigione. Eppure, bisogna dirlo? quando pregavo per la sua salute e, solo davanti a Dio, gli raccomandavo mia moglie, mi sorprendevo a pensare:

«La morte è necessaria, verrà presto per ciascuno di noi; la mia cara malata è così mirabilmente disposta! Certo, se chiedo la sua guarigione, non è per amore di lei, ma per amore di me.»

Voleva Dio con tali pensieri preparare il mio animo al colpo che mi attendeva? Non lo so. Ma respingevo energicamente quei segreti avvertimenti e continuavo a contare su una prossima guarigione.

La giornata fu abbastanza tranquilla, come pure la notte seguente; ma la debolezza aumentava sempre e, benché la malata avesse meno crisi, il suo stato ci inquietava. Sabato 15 ottobre chiese di alzarsi; fu molto difficile. Non poteva più sopportare la luce e voleva le persiane chiuse tutto il giorno; continuava a essere di una rassegnazione ammirabile, rivolgendo a ogni istante le sue invocazioni al Sacro Cuore, offrendo la sua vita al buon Dio. La sera parve stare meglio: Albert era venuto a parlarle dei nostri figli e della casa in costruzione presso i Fratelli¹¹. Invece di affaticarla, quella conversazione le piaceva; vi prendeva parte dando il suo parere.

11. Poiché i collegi erano chiusi a causa della guerra, facevamo costruire accanto ai Fratelli un piccolo convitto per i nostri figli. Fratel Armand ne fu il Superiore. La sistemazione di quella casa interessava molto la malata.

Quel giorno aspettavamo l'arrivo di Jules, del Buon Padre e di tutti i nostri bambini. Nella notte fra giovedì e venerdì avevo mandato un uomo a cavallo, che doveva arrivare in Belgio quella sera stessa. Avevo deciso quell'invio giovedì, quando il signor Brodier mi aveva parlato di peritonite. Più tardi mi ero pentito di quella misura precipitosa. Poi me ne ero rallegrato. Così il mio cuore, in una stessa ora, passava per tutte le fasi più opposte. Finalmente Jules ed Euphémie arrivarono con i loro figli e Julien, verso le sette di sera; mia moglie li vide con grande piacere. Ci dissero che il Buon Padre non poteva essere lì prima di domenica (l'indomani).

Alle 8 di sera viene il dottor Galliet, che esaminò a lungo la malata. Andandosene, ci dichiara che la situazione non si è aggravata, e autorizza Jules e sua moglie a partire per Boulton quella sera stessa. Fra le nove e le dieci di sera, all'improvviso Gabrielle sente alla vita dolori violenti che le fanno emettere grida strazianti. Lei così debole, così sfinita per tutta la giornata, ritrova d'un tratto nei suoi lamenti l'energia di un tempo. Offre sempre le sue sofferenze al buon Dio, ma talvolta grida nell'eccesso del dolore: «Mio Dio, la sofferenza è al di sopra delle mie forze; sarebbe meglio morire che continuare a soffrire così.»

Verso le dieci sopravviene un po' di riposo, poi d'un tratto i dolori riprendono la loro intensità. Questa crisi terribile dura fino all'una del mattino. Era per me uno spettacolo atroce. La sofferenza le procurava un sudore abbondante; tutto il suo corpo era come un fuoco. E io ero lì, baciandole le mani, cercando di darle sollievo; ma, impotente, non riuscivo a calmarla se non mostrandole il Santo Volto: Dio che ha tanto sofferto per noi; facendole baciare la Croce e una reliquia della vera Croce. Ed ella cessava di lamentarsi, ripeteva le sue parole d'amore al Sacro Cuore di Gesù: «Sacro Cuore di Gesù, abbi pietà di me. Mio Dio, ti offro le mie sofferenze in unione con le sofferenze che hai sopportato per noi sulla terra. Mio Dio, ti offro la mia vita in espiatione dei miei peccati e dei peccati dei miei figli.» Ero distrutto:

eppure non volevo che la mia Gabrielle sospettasse le mie lacrime né che la mia voce tradisse i miei sentimenti.

Finalmente, verso l'una del mattino, il male sembra cessare, sopravviene un dormiveglia attribuito all'oppio che le davamo ogni mezz'ora durante la crisi. Ero sfinito; resto ancora mezz'ora; poi, poiché la calma continuava, la lascio dopo averla rimessa nelle mani del buon Dio; suor Vincent la vegliava.

Verso le 2 e mezza: «Sorella, dice la malata, ho paura.»

— «Perché, signora? Lei sa bene di essersi rifugiata nel Sacro Cuore di Gesù, e che poco fa diceva ancora al signor Léon che offriva tutto a Dio, perfino la Sua vita.»

— «Sì, sorella, ma la natura è là.»

Verso le 3 e mezza del mattino, suor Vincent chiama mia moglie, che non risponde. Eppure non sembrava dormire, aveva gli occhi aperti; nella camera regnava un'oscurità rischiarata soltanto da un lumino velato, perché da parecchie notti la malata non poteva sopportare alcuna luce. La Suora si spaventa. Accende una candela e vede con terrore il volto della malata molto cambiato. Mi chiama, accorro atterrito; ci avviciniamo al letto; ma i progressi sono spaventosi, la morte avanza a grandi passi. La Suora, sconvolta, suona violentemente il campanello per far venire tutti. Nessuno viene: corro a svegliare i figli e Albert, mentre quel campanello sempre agitato mi gela di spavento. Arriviamo tutti nella camera, disperati, in preda al terrore più violento.

Respira ancora qualche istante; quel respiro non ha nulla in comune con il rantolo ordinario..... poi il silenzio, l'orribile silenzio!!... Il suo volto pallido non ha alcuna contrazione, sembra riposare; il sudore bruciante della notte bagna tutto il suo corpo. Credevo a uno svenimento, la Suora me ne dissuade. Momento terribile, il cui solo ricordo mi fa paura.

Quali disegni hai dunque, o mio Dio, togliendomi la mia Gabrielle!... Poiché lo vuoi, acconsento a morire alla terra, ma i miei

figli!!... Il mio primo pensiero è per la mamma, che ha assistito sua figlia come solo una madre sa fare: la sua salute è delicata, e io temevo. La convinco, non senza resistenza, a tornare a Reims subito dopo la nostra messa del mattino.

Mando a chiamare Jules e sua moglie, che erano a Boulton presso il povero signor Petit (la signora Petit era stata sepolta il 13 ottobre): fu un colpo di fulmine per loro.

Euphémie era triste per la morte di Gabrielle quanto per la morte di sua madre!

Ernest, il mio amato fratello, arriva alle 2 e mezza, nonostante il suo stato e il divieto del medico.

Il Buon Padre scende di vettura verso le 6 di sera con Maria, Gabrielle, Léon e l'istitutrice. Ahimè! era troppo tardi! Li abbiamo condotti nella camera di Ernest, dove era stato portato il corpo della mia amata... Riposava là, le mani giunte, tenendo il Crocifisso, le sue corone e i suoi libri prediletti.

Per tutta la giornata di domenica e di lunedì siamo rimasti accanto al corpo della nostra Gabrielle, gustando l'amara dolcezza di contemplare i suoi lineamenti che stavano per esserci nascosti per sempre.

Finalmente il corpo è chiuso nella bara e portato in quella cara piccola cappella dove ella aveva pregato così spesso e così bene. Ve l'ho seguito, e trovavo ancora una consolazione nel passare le mie ore accanto a lei e al buon Dio. Il Sacro Cuore dominava la sua bara e mostrava la sorgente di ogni consolazione a coloro che vedevano ai suoi piedi la sorgente amara del loro dolore.

Martedì mattina Lei ha detto la messa, come pure il nostro cappellano e il signor parroco di Isles, accanto al corpo della nostra santa. Molte Madri cristiane hanno voluto comunicarsi quel giorno per la loro Presidente; la loro pietà mi ha molto commosso, e sono certo che le loro preghiere avranno avuto un gran peso presso il buon Dio.

Finalmente il corpo è calato nella tomba di famiglia. Ho compreso allora che è un nuovo dolore separarsi da quei resti, che sembrano la-

sciarcì una certa presenza di coloro che piangiamo.

I miei fratelli avevano dato ordine che alle due potessi ancora dare un ultimo addio alla mia Gabrielle. In ginocchio sul lastrico, chino sulla pietra che stava per ricoprirla, la mano sulla tomba che mi sembrava ancora calda del suo corpo, ho gustato, grazie alla loro affettuosa premura, un'ultima dolcezza di cui li ringrazio.

Mio Dio, quante cose ho ancora imparato in questi giorni di dolore!

Ci eravamo costruiti il nostro nido sulla terra, come se dovessimo dimorarvi per sempre. L'amore e l'unione avevano fatto del Val-des-Bois un vero paradiso da cui Dio non era stato bandito, — oh! no! Ma infine vi erano altri affetti profondi e dolci al mio cuore. Dio ha soffiato su quelle dimore che credevamo solide, e si è scoperto che la foglia secca dei boschi non è più leggera: il paradiso è volato via.

Sia benedetta la volontà di Dio!

Con l'aiuto delle Sue buone preghiere, mio carissimo Padre, e delle preghiere di tutti coloro che hanno per noi qualche affetto, cercheremo di ricostruire un'altra dimora: ma questa volta non soltanto Dio vi sarà, ma vi sarà Lui solo, e tutto il resto vi sarà in Lui e per Lui. I miei cari figli, il Buon Padre, tutta la mia famiglia così affettuosa con me e la nostra grande famiglia operaia, tutti vi saranno amati in Gesù e per Gesù, mentre Gesù vi sarà amato per Lui solo. Tali sono i progetti e i desideri che ha fatto nascere nel mio cuore la terribile prova che Dio mi ha mandato.

Pregando per colei che ci ha lasciati, chiedo ardentemente al buon Dio che mi dia il coraggio e la virtù, affinché i nostri progetti e i nostri desideri diventino realtà.

Perché Dio solo è un sostegno.

Dio solo è un amico fedele.

Fra gli altri amici, parecchi ci dimenticano quando non hanno più bisogno di noi; altri ci tradiscono.

Quelli che ci restano sono forse la nostra consolazione, ci appoggiamo forse su di loro?

Viene la morte; ciò che avevamo preso per una quercia non era che una canna spezzata dal minimo vento!

Non possiamo vivere senza amici!

Sia dunque Gesù il nostro primo amico.

Amiamolo per Lui stesso, amiamo in Lui e per Lui i nostri amici e i nostri nemici.

Gradisca, mio carissimo Padre, i sentimenti più affettuosi del Suo devotissimo

Léon Harmel.

Lettera del Buon Padre Léon Harmel ai suoi figli sugli ultimi istanti
di Marie-Joseph-Julie-Gabrielle Harmel

Nata al Val-des-Bois il 22 gennaio 1865, sposata il 10 settembre 1887 con il signor Gabriel Ardant, ritornata a Dio il 23 luglio 1888, preceduta da sua figlia, Marie-Marcelle.

Val-des-Bois, 2 agosto 1888.

Festa della Porziuncola, sant'Alfonso de' Liguori.

Miei carissimi Figli,

Attendete da vostro padre qualche riga sugli ultimi istanti di vostra sorella Gabrielle.

È per me una dolce consolazione rispondere ai vostri desideri. Parlare di lei è appagare il mio cuore. Sento ancora le sue parole così tenere; vedo ancora i suoi begli occhi neri, simili a quelli che sono stati così a lungo come il sole della mia vita, quelli della mia amata madre.

Come accade spesso prima delle grandi catastrofi, la divina Provvidenza aveva fatto precedere quella settimana d'angoscia da due mesi di felicità. I miei figli erano arrivati al Val il 4 maggio; poiché la mia casa era piena di malati, avevano ricevuto da Félix l'ospitalità più affettuosa, più perfettamente fraterna che si possa immaginare. Gabrielle era felice di ritrovarsi al paese natale, di respirare all'ombra dei nostri giardini, e il suo cuore godeva al tempo stesso del suo delizioso marito e della famiglia.

G. Ardant viaggiava nei dintorni per i suoi affari e tornava spesso. Dal 26 maggio al 10 giugno andò a fare i suoi tredici giorni di richiamo, come ufficiale di riserva, a Limoges; poi rimase qui con sua moglie fino al 19 luglio.

Quanti bei progetti formava la giovane coppia nelle sue lunghe passeggiate a tu per tu! Quanto il piccolo angelo atteso occupava i cuori e le immaginazioni! Non gli si preparava soltanto l'accoglienza

dell'amore, ma anche quella della grazia. I genitori cristiani vogliono che il bambino trovi nella sua culla i tesori divini, più sicuri e più preziosi di quelli della terra. A questo scopo, i nostri due Gabriel facevano spesso la santa comunione nella nostra piccola cappella, e si sentiva in Gabrielle un'ascesa verso Dio, come se avesse presentito di dover fare provvista di forze soprannaturali per i giorni che si preparavano.

Lunedì mattina, 16 luglio, suo marito partì per un breve viaggio (Chaumont e Langres). Lo accompagnai alla stazione e tornai a consolare la mia cara Gabrielle, per la quale le separazioni più brevi erano assai penose. Abbiamo parlato dell'assente e insieme abbiamo espresso la nostra riconoscenza a Nostra Signora della Fabbrica (Notre-Dame de l'Usine): «Il mio caro marito ha realizzato il mio ideale, lo amo sempre di più, sono fiera di lui. Che privilegio avere un tale padre per i miei figli!» E parlavamo della casetta di Parigi, di quel focolare dove il mio cuore trovava, con l'amore dei miei amatissimi figli, una fedeltà alle tradizioni che ne avevano fatto come un secondo Val-des-Bois, come un secondo paradiso. Il paradiso non è forse dovunque ci si ama sotto lo sguardo di Dio?

Ma già martedì bisogna mandare un telegramma a Chaumont; il nostro caro viaggiatore non ha potuto rientrare che nella notte fra martedì e mercoledì. Si può dire che la malattia che ha portato via mia figlia sia cominciata quel primo giorno; la febbre venne e non la lasciò più.

Félix e Marthe avevano ceduto la loro camera da letto e la camera vicina, per ritirarsi allo stretto accanto, dopo aver mandato i loro figli da Maurice. Questa decisione generosa, del tutto spontanea, ha molto commosso la giovane coppia e ci ha permesso una sistemazione molto ampia, resa assai utile dagli eventi. Quanto a me, ringrazio Dio, che ha dato a parecchi di voi l'occasione di rendere servizio a vostra sorella. Perché, lo sentite tutti, non è vero, miei amatissimi? è meglio dare che ricevere, e i sacrifici a cui ci trascina l'amore della famiglia

sono, per coloro che li fanno, tesori di benedizioni, sorgenti di ricompense perfino temporali.

Non attendete da me il racconto particolareggiato di quelle notti e di quei giorni d'angoscia, che ho avuto la consolazione di passare accanto alla mia cara Gabrielle con suo marito. La sua tenerezza per tutti e due trovava appellativi deliziosi, che il suono della sua voce rendeva ancora più toccanti. Nostra Signora della Fabbrica, invocata continuamente, veniva visibilmente in suo soccorso, per ridarle un coraggio sempre nuovo. Quando si assopiva, la sua mano era nella mia o in quella di suo marito, e quando si svegliava, il suo sguardo parlava un linguaggio in traducibile.

Vi ho detto come la piccola Marie-Marcelle, dopo averci dato le gioie della speranza, sia volata in Paradiso giovedì, alle 6 e mezza del mattino, munita del sacramento del battesimo. Vi ho raccontato la sepoltura della bambina, che aveva come un riflesso della processione

degli angeli¹². La giovane mamma, così felice di avere finalmente il tesoro d'amore che aveva tanto desiderato, chiedeva spesso di vedere sua figlia. Bisognava ingannarla con mille astuzie. Era rassicurata solo a metà, e vedrò a lungo i suoi grandi occhi neri volgere su ciascuno uno sguardo interrogativo che trafiggeva l'anima. Più volte fu sul punto di scoprire tutto.

Intanto le ore e i giorni passavano, portando a volta a volta nuove inquietudini. Bisognava apparire sorridenti durante quella settimana così lunga, così lunga che il pendolo sembrava attardarsi apposta, come per farci assaporare i nostri dolori. Sabato avevamo fatto venire un celebre specialista di Parigi; un medico molto stimato di Reims

12. *Val-des-Bois, 19 luglio 1888.*

Miei amatissimi Amici,

Questa mattina la nostra cara Gabrielle ci ha dato una bambina, *Marie Marcelle*. Ma, ahimè! arrivata all'una del mattino, già alle 6 e mezza ci lasciava. È partita per il cielo senza aver potuto ricevere i baci di sua madre, ma almeno munita del sacramento del Battesimo. Il suo corpo, esposto nel salotto di Félix dal momento della morte, è stato visitato dalla famiglia e da molti dei nostri operai; era così bello, sul suo lettino, con la sua bella boccuccia socchiusa, che riproduceva a un tempo i lineamenti della sua mamma e quelli del suo papà, di cui aveva i capelli neri.

Alle 5 il corpo parte dalla cappella per la chiesa e il cimitero. Una processione è organizzata dalle nostre Suore, con bambini che portano orifiamme e bambine coronate di fiori che portano il corpo o lo circondano; tutto si unisce ai canti della Chiesa per dare a questa tristezza un riflesso del cielo. — Intanto la bella piccola anima è volata presso Dio. I cori degli Angeli hanno cantato le glorie del suo battesimo e l'hanno accolta con gioiosi alleluia.

Il povero padre è molto desolato; la madre ignora tutto, poiché il suo stato non permette di farle sapere nulla. Ecco una grande tristezza per la natura, che è illuminata meravigliosamente dalla fede. Fondare una famiglia è la grande opera umana; porne le prime fondamenta in cielo non è forse essere certi di una protezione divina sensibile? E questo piccolo angelo non sarà forse sempre là, accanto al suo papà e alla sua mamma, per proteggerli; più tardi, accanto ai suoi fratelli e sorelle, per guidarli alla splendida dimora in cui è entrato senza aver contratto alcuna macchia della terra?

Pregate per i giovani genitori, affinché tutti e due trovino nella loro fede così viva il sollievo della loro tristezza.

Tutti qui si uniscono a me per inviarvi i nostri migliori abbracci,

Léon Harmel.

veniva ogni mattina, e il medico della fabbrica, il signor Brodier, che non ha mai smesso di essere pieno di sollecitudine attiva per la nostra malata, veniva due e tre volte al giorno. Questi signori ci hanno sempre dato speranza, e non hanno previsto che un pericolo lontano.

Suor Henriette (della Maternità di Lille, che era lì dalla fine del mese di giugno) era la sola sempre allarmata, e ci faceva constatare i progressi del male, che non è mai arretrato.

Dobbiamo una grande riconoscenza a questa Suora, non soltanto per le cure delicate e la dedizione instancabile di cui ha circondato la nostra cara malata, ma soprattutto per la sua intelligente previdenza, che ha permesso a Gabrielle di prepararsi alla morte, e a tutti noi di avere la consolazione di assistere ai suoi ultimi momenti.

Nelle ore di calma parlavamo del buon Dio, di Nostra Signora della Fabbrica e di mia madre. Perché ero colpito dalla stupefacente somiglianza degli occhi di Gabrielle con quelli che ho tanto amato, e le dicevo: Gli occhi di mia madre sono sempre rimasti per me l'emblema della bontà divina. Per un sorriso di quegli occhi avrei attraversato l'acqua e il fuoco senza chiedere altra ricompensa. Il buon Dio, che è una mamma ancora più tenera della migliore delle mamme, il buon Dio si è fatto Uomo affinché i nostri sacrifici potessero essere ricompensati dal sorriso dei suoi occhi e dal battito più affrettato del suo cuore. Ringraziamolo dunque delle nostre sofferenze, offriamole in unione con le sue, e rallegriamoci della gioia che il nostro amore Gli dà. — E la mia cara Gabrielle, con una voce piena di ardore, univa le sue sofferenze a quelle di Nostro Signore Gesù Cristo, offrendole per le mani materne di Nostra Signora della Fabbrica.

A ogni ora del giorno e della notte applicavamo sul corpo della nostra cara malata dei panni che erano stati fatti toccare alla statua di Nostra Signora della Fabbrica.

Molto di recente, due giovani donne appartenenti alla famiglia operaia, gravissimamente malate, erano state guarite con questo mezzo. Più volte vostra sorella ne ha provato un sollievo reale, immediato;

diceva allora: «Nostra Signora della Fabbrica, la mia famiglia ti apparterrà, vogliamo consacrare la nostra vita a glorificarti.» — Recitavamo le Litanie, aggiungendo a ogni invocazione: «Nostra Signora della Fabbrica, compi la tua opera.» Non sapevamo che cosa chiedevamo, perché oggi, attraverso le nostre lacrime, sentiamo che la Santa Vergine ci ha esauditi: ha compiuto la sua opera, perfezionando quella bell'anima e portando quel tesoro negli atri della gloria e della felicità.

Una novena cominciava venerdì 20 luglio, alle 6 e mezza di sera; la cappella della fabbrica era troppo piccola per contenere la folla degli operai e delle operaie che venivano a chiedere grazia a Nostra Signora della Fabbrica; il sabato sera c'era la stessa folla.

La domenica, poiché la malattia continuava ad aggravarsi, ci decidiamo a far ricevere il Viatico alla nostra cara Gabrielle. Ella accoglie la nostra richiesta con la semplicità, la grandezza d'animo e lo spirito di abbandono che furono il carattere particolare di quella breve malattia. Era degna di portare il nome di sua madre, di colei che ci ha lasciati, sapete con quali sentimenti di eroica generosità. Sì, era davvero Gabrielle. Fino alla fine conservò la sua presenza di spirito; mai un lamento, sempre una fede ammirevole, un'elevatezza d'animo che le faceva accettare i più grandi sacrifici, come i più grandi dolori, con una naturalezza che dissimulava lo sforzo. Eppure, quanto non era attaccata alla vita! Tutto le sorrideva: la sua piccola casa era un paradiso; trovava nella sua nuova famiglia e fra gli amici di suo marito lo stesso affetto che fra i suoi; la maternità era per lei il vertice della felicità. Bisognava strappare il suo cuore a tutte quelle speranze, a tutte quelle gioie, per gettarlo tutto intero nel cuore di Nostro Signore. Non ha esitato un solo istante e, quando Nostro Signore Gesù Cristo è entrato verso le 4 e mezza, gli ha dato tutto, sacrificato tutto, senza versare una lacrima di rimpianto.

Le ho fatto fare la preparazione, poi il ringraziamento, ed ella ripeteva spesso da sé: «Sì, faccio volentieri il mio sacrificio. Mio Dio, sono

tua, vengo a te, ti amo con tutto il cuore.»

Verso le 7 di sera, la domenica, suor Henriette ci fa chiamare. Gabrielle aveva una crisi che poteva essere fatale. Tutta la famiglia presente al Val-des-Bois si trova presto riunita nella camera dove il Padre cappellano amministra l'Estrema Unzione.

Assistiamo allora alla scena più commovente, in cui le consolazioni soprannaturali si mescolano ai dolori strazianti di cui i nostri cuori sono pieni.

Dopo una lotta di qualche istante fra la natura e la grazia, Gabrielle prende energicamente la sua decisione e si prepara francamente alla morte. Chiede perdono a ciascuno, riprovando apertamente ciò che ha potuto dire o pensare di contrario alla carità, e quindi all'unione della famiglia; ciascuno l'abbraccia piangendo e l'assicura del suo perdono e del suo amore. — Sì, dice, voi mi perdonate, ma è Dio che deve perdonare. Chiede il confessore, gli dice all'orecchio ciò che inquieta la sua coscienza delicata, poi chiede l'assoluzione. Per un certo tempo resta sotto il dominio del terrore del giudizio di Dio. Si spaventava soprattutto delle maldicenze e delle parole sgarbate verso il prossimo che aveva potuto permettersi. — Ho fatto molti peccati. — Ma ne hai il pentimento? — Sì, mi penito, ma non ho la contrizione perfetta; non è per amore di Dio, è il timore della morte. — Basta, con l'assoluzione.

— Andrò in cielo?

— Sì, ci andrai.

— Lo credete?

— Ne sono sicuro.

— Ebbene, io non riesco a crederlo.

— Ma hai la volontà di crederlo, non è vero?

— Sì, ma non ci riesco.

— Vuoi bene al tuo papà, non è vero?

— Oh! sì, mio buon papà.

— Ebbene! bisogna avere molta più fiducia nel buon Gesù, che ti ama ancora più di quanto ti ami io. Ripeti: Mio Dio, credo in te, spero in te, ti amo con tutto il cuore.

Vedrai il nostro Gesù, quell'amatissimo Gesù che è venuto poco fa nel tuo petto e che ora è nel tuo cuore. Vedrai la tua bambina, è salita in cielo per aspettarti.

— Ah! è morta, non me l'avevate detto. Che felicità ritrovarla! — E il suo volto s'illumina! Vedrai la tua mamma, che ti verrà incontro con Nostra Signora della Fabbrica. È la Santa Vergine che ti presenterà al buon Dio.

E seguivamo nella sua anima il lavoro della grazia; ai terrori del giudizio succedono le dolcezze dell'amore:

«Il mio sacrificio è ben duro! Ero così felice! ma lo faccio con tutto il cuore.»

Infine esclama con trasporto: «Nostra Signora della Fabbrica, vieni a prendermi, ti aspetto.» Volgendosi verso suo marito, gli esprime con parole commoventi il suo amore profondo, lo ringrazia della felicità che le ha dato, felicità così breve! Poi, rivolgendosi a me e ai suoi fratelli:

«Buon Padre, Le affido mio marito, sarà Suo figlio; Félix e Maurice, sarà vostro fratello! E tu, tesoro mio, sii molto pio, comunicati spesso, per ritrovarci in cielo. Veglierò su di te, Gabriel, non piangere così; guarda come sono calma ora. Fate dire molte messe per me.»

Fatti i suoi addii alla famiglia, Gabrielle concentra tutti i suoi pensieri sul cielo. «Mio Dio, ti offro la mia vita in espiazione dei miei peccati, di quelli di mio marito e della mia famiglia, per la salvezza degli operai e per la Chiesa. — Nostra Signora della Fabbrica, come vorrai tu. — Mio Dio, credo in te, spero in te, ti amo con tutto il cuore.

«Nostra Signora della Fabbrica, guariscimi se vuoi; se non vuoi, vieni a prendermi.

«Mio buon papà, continui a parlarmi; non smetta, mi fa tanto bene! E voi tutti, pregate sempre, che io senta le vostre preghiere!» Tutti recitano il *Rosario*.

Le finestre aperte permettono di sentirci dalla strada, al di là del giardino, perché parliamo molto forte; sono le nove di sera; un gruppo numeroso di operai si inginocchia sulla strada e prega con noi. La cappella è piena dall'inizio della notte; le ragazze pregano per la loro antica Presidente. Hanno chiesto di passare la notte davanti al Tabernacolo; non hanno lasciato la cappella che alle undici di sera.

Le Suore della fabbrica (Suore Serve del Cuore di Gesù di Saint-Quentin, incaricate delle scuole e della visita dei malati) si sono avvicendate tutto il giorno nella cappella, affinché le suppliche non cessassero presso il Sacro Cuore.

Senza dubbio vostra madre assisteva dall'alto del cielo a quella scena commovente, e gli angeli erano in quella camera così piena di dolore e al tempo stesso di consolazione. Gabrielle resta tutta presa dalla gioia di vedere il suo Dio e dall'ebbrezza del sacrificio volontario. Finalmente, verso le 10 e mezza di sera, la crisi cessa; la Suora dice alla malata: «La crisi è passata, ora riposerà, la lasceremo; bisogna chiedere la sua guarigione, poiché sento che lei proverà un miglioramento.» Gabrielle allora, alzando verso il cielo occhi che mi apparvero davvero ispirati, esclama: «Che peccato! si sta così bene con Gesù!»

Il signor Brodier arriva e acconsente a restare con noi tutta la notte. La debolezza continua, la malata non vuole che la lasciamo: «Mio buon papà, non se ne vada, non sarebbe qui quando morirò.»

Il cappellano, il medico, la Suora, Gabriel e io passiamo la notte accanto a lei.

Verso le undici di sera, sentendo una debolezza, esclama:

— Sorella, muoio, è finita.

— Ma, signora, non deve avere pensieri simili.

— Mi perdoni, sorella; dopo tutto sono pronta, come vorrà il buon Dio.

Poiché la si esortava a chiedere la guarigione: «Nostra Signora della Fabbrica, se vuoi guarirmi, lo voglio anch'io; o se vuoi che io muoia, grazie ancora; per me è uguale, è come vorrai tu.»

Verso le nove del mattino disse alla signora Félix: «Marthe, ho molte cose da dirti, ma non posso»; e si mette la mano sul cuore guardandola con un sorriso d'amore. Un po' più tardi: «Marthe, vorrei portarti in cielo con me!»

A Félix, verso le undici:

— Perché non vieni? non sai dunque che sto per morire?

— Ma no, cara, bisogna avere fiducia in Nostra Signora della Fabbrica.

— No, è finita e sono pronta.

E non era un'immaginazione; ci indicava a uno a uno i segni della morte che si impadroniva a poco a poco del suo corpo, le estremità che si raffreddavano, il petto che si ingombrava, il singhiozzo che cominciava. Ne parlava con un abbandono perfetto, che allontanava da lei ogni manifestazione di tristezza e le faceva dire dolcemente a suo marito: «Tesoro mio, non piangere, mi toglie il coraggio.» Ha guardato la morte in faccia e, nelle sue raccomandazioni, ha previsto tutto, regolato tutto. Ha ripetuto più volte: «Quando spirerò, mi si dia un'ultima assoluzione.»

Verso le due disse alla Suora: «Sorella, pregherò il buon Dio per lei, gli chiederò di darle una morte dolce come la mia. — Sorella, sono stata qui come in paradiso.»

Verso le tre e mezza la suora fa chiamare tutti, giudicando venuto il momento. Gabrielle aveva raccomandato con insistenza che non la si lasciasse morire senza i suoi fratelli e la sua famiglia.

Dice a suo marito: «Tesoro mio, è finita, muoio, ti ho amato molto; ti amo molto, pregherò per te.» Ai suoi fratelli: «Muoio in pace; siate tutti molto pii, per ritrovarci insieme! Sia fatta la volontà di Dio; lo ringrazio della morte che mi manda.»

Poi, mentre la debolezza aumenta, la sua parola diventa incomprendibile e presto cessa; ma il suo sguardo e le sue labbra attestano che si unisce alle preghiere dei presenti e alle esortazioni che le vengono fatte. Infine, alle 4.20, il sacerdote alza la mano per darle l'ultima assoluzione, ed ella si spegne dolcemente, senza scosse.

Veniamo a uno a uno a baciare quel volto ancora tutto bagnato dei sudori della morte, ma la cui serenità esprime la pace degli eletti; poi andiamo a chiedere a Dio la forza di sopportare la nostra prova. Alle 6 e mezza di sera gli operai assistono ai vesperi dei defunti nella cappella, poi vengono a pregare accanto al corpo, che resta esposto nel salotto di Félix, trasformato in camera ardente. Martedì sera la bara è trasportata processionalmente nella cappella. È sormontata da un quadro su cui spiccano le parole così spesso ripetute dalla nostra cara Gabrielle: «Nostra Signora della Fabbrica, vieni a prendermi, ti aspetto.»

L'indomani si celebrava la messa di san Giacomo, patrono di mio padre; quasi 300 operai e operaie fanno la comunione con la famiglia per la defunta.

Giovedì era la messa di sant'Anna, patrona di mia madre, poi la sepoltura nella parrocchia in mezzo a un grande concorso di gente. Al cimitero il Presidente operaio pronuncia il discorso seguente:

«Compianta Signora,

«A nome dei membri della corporazione cristiana del Val-des-Bois, che Lei ha tanto amato, vengo a darLe un ultimo addio.

«I giorni di tristezza e di lutto si sono succeduti con una spaventosa rapidità. Quando, otto giorni fa, accompagnavamo a questa stessa tomba la Sua cara Marcelle, non pensavamo certo che ella stesse per prepararLe un posto in mezzo agli angeli, suoi fratelli. Lei l'ha ritrovata in quel bel cielo per il quale L'avevano formata l'educazione profondamente cristiana che ha ricevuto e gli esempi ammirevoli di fede del nostro amatissimo Buon Padre, la cui parola L'ha sostenuta con un'indomabile energia fino al Suo ultimo respiro.

«È con angoscia che la famiglia operaia ha seguito i progressi di quel male terribile. Domenica sera molti di noi, riuniti intorno alla casa dove Lei giaceva sul Suo letto di sofferenza, si associavano alle preghiere e si univano ai voti e alle suppliche dei congiunti in lacrime.»

«Queste manifestazioni spontanee non erano che l'eco dei sentimenti di amore e di fraternità cristiana che, nella grande famiglia del Val-des-Bois, rendono comuni le pene e le gioie.

«Quali ricordi quelli dell'eroismo e dell'abnegazione dei Suoi ultimi istanti, Signora! I Suoi occhi quasi spenti si volgevano con sollecitudine verso la Sua famiglia in preghiera; le Sue labbra non mormoravano che parole di rassegnazione e di amore di Dio: “Nostra Signora della Fabbrica, vieni a prendermi, ti aspetto; offro la mia vita per la salvezza degli operai.”»

«Conserveremo fedelmente tali insegnamenti, ed essi porteranno fra noi frutti abbondanti di rassegnazione e di generosità cristiana. Resteranno la consolazione di Suo marito.

«Nostro Maestro, Gesù Cristo, L'ha trattata, caro signor Ardant, come ha trattato il nostro Buon Padre. Le manda la più grande e la più dolorosa delle prove. Ma Lei attingerà dalla Sua fede l'energia necessaria per sopportarla cristianamente. Troverà un sollievo nell'affetto dei Suoi fratelli, nell'ammirazione e, posso dirlo, nell'aureola di santità che circonda questa tomba.

«In punto di morte, la signora Ardant ripeteva: “Sto così bene con Gesù!” È quest'ultima parola che rivolgo a Lei, signora, con un'invincibile speranza e come un ultimo addio:

«Si sta così bene con Gesù!»

.....
.....

E ora, miei amatissimi figli, che cosa mi resta da dirvi?

Le chiederemo le sue preghiere, affinché abbiamo una morte come la sua. Ci ha dato un grande esempio di generosità. La morte l'ha sor-

presa nel momento della sua vita in cui tutte le gioie, tutti gli affetti e tutte le speranze erano accumulati sul suo cuore. Eppure, senza esitazione, con una semplicità che fa risaltare il carattere eroico della sua determinazione, ha sacrificato tutto, ha abbandonato tutto, non soltanto senza mormorare, ma persino senza mostrare rimpianto.

Anche la vostra mamma, in un altro modo, vi ha dato un esempio simile, e quando, ogni anno, in famiglia, rileggiamo il racconto dei suoi ultimi istanti, sentiamo nascere in noi sentimenti più elevati e più generosi.

Rileggete anche questa lettera di tanto in tanto e, pregando per colei che piangiamo, chiedetele di essere tutti del buon Dio.

Ricevete, miei amatissimi figli, i miei più teneri abbracci.

Léon Harmel.

Testamento del Buon Padre Jacques-Joseph Harmel

Nato il 23 maggio 1795, piamente addormentatosi nel Signore lunedì 3 marzo 1884, alle cinque di sera, al Val-des-Bois, circondato dai suoi Figli, Nipoti e Pronipoti.

È morto come è vissuto, nella pace, nella fede e nell'amore del prossimo.

Miei cari e amatissimi Figli e Nipoti,

Voglio morire nella Fede cattolica, apostolica e romana. Offro la mia morte in espiatione delle mie colpe passate, e prego Nostro Signore Gesù Cristo di benedirvi come io stesso vi benedico con amore.

Quando leggerete queste righe, non sarò più in mezzo a voi. Sapete quanto vi ho amati; non ho vissuto che per voi e grazie a voi, e tutta la mia felicità terrena è stata nell'amore di cui mi avete circondato.

L'ultimo pensiero della mia vita sarà ancora per voi, e voglio che questo testamento ne sia per voi tutti l'ultima espressione.

Imprimete dunque nel vostro cuore le ultime volontà di vostro padre, e che il loro ricordo non si cancelli mai dalla vostra memoria.

Quando non ci sarò più, la vostra prima cura sarà di pregare e di far pregare per me. Il Dio davanti al quale sarò comparso, quando leggerete queste righe, è un Dio infinitamente santo, per il quale la minima sozzura è una macchia. Desidero che per tre mesi facciate dire almeno tre messe al giorno per me. Nei due anni seguenti, farete dire ogni giorno una messa alla stessa intenzione.

Pregando per me, voglio che si preghi nello stesso tempo per vostra madre, che forse ne ha ancora bisogno. Il ricordo di vostro padre e di vostra madre non deve mai essere separato nel vostro pensiero. Ricordatevi anche dei miei genitori e di quelli di vostra madre, e se Dio, nella sua giustizia misericordiosa, ha lasciato loro qualcosa da espiare, le vostre preghiere compiano la loro liberazione.

Ricordate spesso ai vostri figli che i miei padri mi hanno trasmesso un nome senza macchia: che essi lo trasmettano a loro volta nella sua integrità ai loro discendenti. La più delicata lealtà guidi sempre i vostri affari: è meglio perdere lealmente che guadagnare scendendo a compromessi con la propria coscienza.

Aiutatevi gli uni gli altri; sostenete con i vostri consigli chi fosse su una cattiva strada, e con il vostro patrimonio chi fosse nella sventura.

Custodite gelosamente l'eredità di semplicità che vi ho lasciato. Il lusso rovina le famiglie, spesso le divide, e offende Dio. Non prendete dunque esempio dalle persone del mondo, per le quali il successo è l'inizio di una vita di ostentazione, in cui la loro vanità cerca una vana soddisfazione. Il tono della vostra casa e delle vostre abitudini sia semplice, e sempre ben al di sotto della vostra condizione. Regni nella vostra vita e nel vostro arredamento una certa austerità, che meglio si addice a dei cristiani. Non insisterò mai abbastanza su questo punto: agendo così, *abituerete i vostri figli a quella vita semplice che è la garanzia dei buoni costumi e della prosperità*. I figli imitano tutto ciò che vedono, e se i genitori vivono nella semplicità, li imitano.

Nel nostro tempo, il lusso è una china che ci trascina, anche a nostra insaputa. È una corrente di idee, un'atmosfera che si respira, di cui ci si impregna a poco a poco. Tutto nel mondo ci predica il lusso e ci spinge verso di esso; se ne è quasi fatta una virtù. Perciò, miei cari figli, voglio che vi irrigidiate contro questa corrente funesta; avrete la misura della vostra semplicità se il mondo trova che siete troppo semplici.

Agendo così, sarete sempre nell'agiatezza, *i vostri figli prenderanno abitudini migliori*, e non dimenticherete i poveri.

Lavorate con energia e con prudenza per conservare e accrescere il patrimonio che ho fatto tanta fatica ad acquistare. Ricordatevi che, quando si è negli affari, vi si deve essere interamente e non a metà. Non intraprendete nulla al di sopra delle vostre forze; il vostro stabili-

mento è già molto importante; talvolta il successo fa commettere imprudenze che pesano a lungo sulla famiglia e possono rovinarla. I grandi stabilimenti danno grandi perdite quando ci sono momenti difficili o un po' di rilassatezza nella sorveglianza. Restate dunque nei giusti limiti, lavorate coraggiosamente per far fruttare ciò che avete.

Ma nello stesso tempo, non dimenticate mai che la salvezza è il vostro affare capitale, il solo il cui successo sia necessario. I beni di questo mondo non sono che nulla; il possesso di Dio è il solo bene che non inganna. Ponete dunque tutti i vostri affari industriali e commerciali sotto la protezione del Padre nostro che è nei cieli; fate tutto il possibile, e aspettate tutto dalla sua mano. È Lui che feconda il lavoro, come è Lui anche che manda i rovesci e le sofferenze.

Se Egli feconda il vostro lavoro, non concepitene alcuna vanità, e i vostri pensieri, le vostre parole non ne siano gonfiati; perché l'orgoglio è la fonte di tutte le cadute, anche su questa terra; è la grande causa delle frequenti vicissitudini che segnano il nostro tempo. Se invece, malgrado il vostro lavoro e la vostra parsimonia, Egli vi manda dei rovesci, accettate la sua santa volontà senza mormorare, perché la sua volontà è sempre una volontà d'amore. Se vi dà dei successi, è affinché Lo facciate conoscere intorno a voi con le vostre opere di bene. Se vi manda dei rovesci, è affinché Lo benediciate nella sventura. Infine, se vi manda delle afflizioni, è affinché uniate le vostre sofferenze alle sofferenze della sua Passione, e così acquistiate tesori inestimabili.

Perché per Dio, che è eterno, che cos'è la nostra vita? e che importa che sia stata felice o infelice, se guadagniamo il cielo per l'eternità? Anche agli occhi degli uomini, miei cari figli, quanto è breve la vita! Ho vissuto più giorni di molti altri, eppure la mia vita è passata come un'ombra. Sulla soglia dell'eternità, ho un solo rimpianto: quello di non aver sofferto di più per Gesù Cristo.

In qualunque condizione vi troviate, amate i poveri. Se il vostro patrimonio si accresce, restituite una parte di ciò che vi è stato dato. Se

siete meno fortunati, date di meno. Ma, fortunati o sfortunati, date voi stessi ai vostri fratelli sofferenti. Il dono del denaro non è nulla se non donate il vostro cuore. La carità sarà un potente difensore presso il Dio della carità, ed Egli non permetterà che quelli che l'avranno praticata cadano negli abissi dell'inferno.

Il vostro cuore non sia mai avvelenato dall'odio o dall'invidia. Perdonate ai vostri nemici, certi in anticipo che perdonerete sempre molto meno di quanto Dio abbia perdonato a voi stessi.

Ma se fosse vostro fratello ad avervi offeso, sia per voi una ragione per essere più affettuosi, più teneri con lui. Guai a chi serba rancore a suo fratello.

I figli dei miei figli siano fratelli tra loro, e l'unione e l'affetto regnino in tutti i loro rapporti.

Mantenete con cura l'unione della famiglia; non rimpiangete mai i sacrifici che farete a questo scopo. Solo nella famiglia si può trovare un affetto vero. Ricordatevi del valore che vostra madre e io abbiamo sempre attribuito a questa unione.

Rendete a tutti coloro che mi hanno amato l'affetto che mi hanno dato.

Amate i nostri cari operai; erano i miei figli; riprenderete la mia paternità; continuerete a condurli verso Dio e a far loro del bene.

Tali sono, miei cari figli e nipoti, le mie ultime raccomandazioni; il vostro amore mi è pegno che non saranno vane per voi. Le rileggerete di tanto in tanto; rileggendole, penserete che vostro padre e vostra madre vi attendono in un'altra patria, e che le loro braccia sono aperte per accogliere a uno a uno i loro figli, i loro nipoti e pronipoti.

Possa il Padre celeste guardarvi sempre con compiacenza. Possa Gesù Cristo, scendendo spesso nelle vostre anime, stabilirvi la pietà e la purezza. Possa lo Spirito Santo infiammare i vostri cuori d'amore per Dio. Supplico la santissima Trinità di benedirvi come io vi benedico di nuovo.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

HARMEL-TRANCHART.

Estratti dal testamento di Jacques-Ernest Harmel

Nato a Rethel (Ardenne), il 30 aprile 1830

Tornato a Dio lunedì 28 settembre 1885.

Nel nome della Santissima Trinità, del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Oggi, quindicesimo giorno del mese di dicembre milleottocentottantatré, ben sapendo che Dio può chiamarmi a Sé senza che io conosca l'ora che Egli ha scelto, dichiaro alla sua presenza le mie ultime volontà.

Mi rivolgo oggi alla mia amatissima famiglia e a ciascuno dei suoi membri in particolare, senza escluderne nessuno dal mio pensiero. Credo inutile nominarli uno dopo l'altro; sanno tutti che li amo teneramente, dal mio venerato Buon Padre fino al più giovane dei miei nipoti.

Dichiaro di morire nella Fede cattolica, apostolica e romana, e di essere assolutamente sottomesso di mente e di cuore non solo a tutto ciò che la santa Chiesa ci obbliga a credere, ma anche a tutto ciò che essa può consigliare per bocca dell'infallibile Vicario di Gesù Cristo.

La Santissima Vergine, Madre di Dio, si è degnata di accordare alla mia famiglia e ai nostri cari operai una splendida testimonianza della sua protezione. Dopo l'incendio della nostra fabbrica, avvenuto domenica 13 settembre 1874, una statua della Santa Vergine, posta su un modesto zoccolo di legno, fu trovata intatta insieme ai fragili merletti di carta che circondavano il suo umile piedistallo. Il fuoco si era fermato lì, risparmiando gli edifici annessi dove si trovavano le macchine preparatorie. Ciò ci permise di conservare la maggior parte dei nostri operai, occupando le donne e le ragazze nelle preparazioni, mentre gli uomini lavoravano su filatoi presi in affitto in una filatura distante qualche lega.

Questo beneficio provvidenziale ci ispirò una viva riconoscenza e, il 28 agosto 1875, il pio e venerabile Arcivescovo di Reims, monsignor

Langénieux, cedendo alle preghiere del mio amatissimo fratello Léon, benediceva solennemente, nel cortile del Val-des-Bois, la prima statua della Santa Vergine sotto il titolo di *Nostra Signora della Fabbrica*. La cerimonia si svolse alla presenza di tutti i membri della nostra famiglia, dei nostri operai e di quattrocento membri del Congresso di Reims, sacerdoti e laici invitati a quella festa memorabile. Poco tempo dopo, questo nuovo titolo fu approvato dalla corte di Roma, e il Nostro Santo Padre Leone XIII lo ha confermato istituendo l'arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica, che ha arricchito di indulgenze e ha esteso al mondo intero.

Con questo favore straordinario, che resterà l'avvenimento più memorabile degli annali del Val-des-Bois, la nostra amatissima Madre ha voluto non soltanto suscitare la nostra riconoscenza e quella dei nostri operai, ma anche affidarci, nella misura delle nostre forze, la propagazione del suo culto come Regina della Fabbrica. Non siamo ingrati, esaltiamo la nostra Regina con la nostra devozione del tutto speciale, proclamiamo il suo potere e otteniamo con il nostro zelo che dovunque l'operaio riconosca la sua benedetta sovranità e si converta. Perché è per mezzo di Maria che la salvezza del mondo è cominciata, è per mezzo di Maria che sarà compiuta, ed è per mezzo di Nostra Signora della Fabbrica che il mondo del lavoro sarà salvato.

Quanto a me, rimetto fin d'ora la mia anima nelle mani materne di Nostra Signora della Fabbrica e tra le braccia di san Giuseppe, protettore della nostra famiglia e patrono del mio venerato Buon Padre.

Chiedo perdono a Dio e agli uomini di tutti i miei peccati, degli scandali che ho causato, del dolore che ho potuto arrecare a chiunque. Voglio, per quanto possibile, riparare il male che ho commesso, e offro fin d'ora a Dio tutte le mie sofferenze e la mia vita, per l'espiazione dei miei peccati, per la salvezza dei membri della mia famiglia e dei nostri operai, e in particolare per la riparazione dei peccati di coloro che ho avuto la sventura di scandalizzare o di rattristare.

E affinché il Giudice Supremo mi accolga con misericordia, dichiaro che ho già perdonato e che perdono completamente, dal profondo del cuore, tutti coloro che mi hanno fatto soffrire in qualunque modo. Se ve ne sono che possono credersi colpevoli di ingiustizia verso di me, desidero che sappiano bene che non solo non provo alcun sentimento sfavorevole nei loro riguardi, ma che li ringrazio di ciò che mi hanno fatto soffrire. Sono convinto che siano stati gli strumenti della magnanima Provvidenza; come potrei dunque, senza ingiustizia, nutrire qualche risentimento contro di loro?

Provo sentimenti vivissimi di riconoscenza verso l'*Associazione intima*. Le devo le migliori, le più inebrianti emozioni della mia anima! Posso affermarlo per esperienza: il cuore più esulcerato trova in questa associazione un balsamo consolatore, una pace profonda e, oso dirlo, l'ineffabile gioia della sofferenza. Mi è impossibile esprimere tutta la felicità, tutto l'entusiasmo che il buon Dio ha posto in questa sofferenza un tempo insopportabile, ora domandata ogni giorno secondo la divina volontà e accettata con riconoscenza come la ricompensa di un po' d'amore.

O miei amatissimi amici! voi che continuate sulla terra il vostro pellegrinaggio, talvolta così doloroso, se un giorno vi sentirete schiacciati dalla prova, entrate generosamente nell'*Associazione intima*. Allora le vostre lacrime cesseranno di essere amare, il vostro cammino sarà rischiarato dalla fiaccola della carità divina e, mentre gli uomini vi compiangiranno, i vostri cuori saranno inondati di gioia.

L'*Associazione intima* ha esercitato un'influenza meravigliosa sulla mia vita. Più di una volta ho avuto occasione di diffonderla, e l'esperienza degli altri ha sempre confermato la mia. I più sensuali, i più vili non resistono alla sua azione benefica; vi attingono senza sforzo una sottomissione gioiosa e così completa che quelli che li avvicinano giungono ad attribuire loro un coraggio eroico¹³.

13. Vedi più avanti la notizia sull'*Associazione intima*, pagina 60.

Ognuno desidera lasciare dopo di sé un ricordo a coloro che gli sono cari. Quanto a me, miei amatissimi, il ricordo che voglio lasciarvi si riassume in queste parole: *l'unione della famiglia*.

Siate uniti, voi tutti che siete i discendenti del Buon Padre! Che il vostro numero, crescendo, non faccia che stringere i vostri legami e renderli più intimi. Il buon Dio, che ha dato un'efficacia speciale alla benedizione paterna, ha anche accordato privilegi incomparabili all'unione della famiglia; tali sono, tra gli altri: la forza di resistere agli attacchi dall'esterno, la prosperità materiale, la consolazione nel dolore e, soprattutto, la santificazione.

1 ° Avete tutti imparato l'apologo «Il vecchio e i suoi figli»¹⁴, in cui

14. Il Vecchio e i suoi Figli

Ogni potenza è debole, a meno che non sia unita:

Un vecchio, sul punto di andare dove la morte lo chiamava:

Miei cari figli, disse (ai suoi figli parlava),

vedete se spezzerete questi dardi legati insieme;

vi spiegherò il nodo che li tiene uniti.

Il primogenito, presili e fatti tutti i suoi sforzi,

li rese dicendo: Lascio la prova ai più forti.

Gli succede un secondo e si mette in posizione;

ma invano. Un cadetto tenta anch'egli l'impresa,

tutti persero il loro tempo; il fascio resistette.

Di quei dardi uniti insieme neppure uno si spezzò.

Gente debole, disse il padre, bisogna che vi mostri

ciò che la mia forza può in simile occasione.

Si credette che scherzasse; si sorrise, ma a torto:

egli separa i dardi e li spezza senza sforzo.

Vedete, riprese, l'effetto della concordia:

siate uniti, figli miei; l'amore vi tenga concordi.

Finché durò il suo male non ebbe altro discorso.

Infine, sentendosi vicino a terminare i suoi giorni:

Miei cari figli, disse, vado dove sono i nostri padri;

addio; promettetemi di vivere come fratelli,

che io ottenga da voi questa grazia morendo.

Ciascuno dei tre figli glielo assicura piangendo.

Prende a tutti le mani; muore. E i tre fratelli

trovano un patrimonio assai grande, ma assai intricato di affari.

Un creditore pignora, un vicino fa causa;

dapprima il nostro terzetto se la cava con successo.

La loro amicizia fu tanto breve quanto rara.

Il sangue li aveva uniti, l'interesse li separa:

l'ambizione, l'invidia, insieme ai consulenti,

entrano nell'eredità nello stesso tempo;

si viene alla divisione, si contesta, si cavilla:

il giudice su cento punti a turno li condanna.

Creditori e vicini ritornano subito,

quelli per un errore, questi per un vizio di forma.

I fratelli disuniti sono tutti di parere contrario;

l'uno vuole accordarsi, l'altro non ne vuol sapere,

tutti persero il loro patrimonio, e vollero troppo tardi

giovarsi di quei dardi uniti e presi a uno a uno.

La Fontaine.

si vedono dei dardi legati insieme resistere agli sforzi dei giovani, mentre, separati, il vecchio li spezza facilmente con le sue deboli mani. Il vecchio, applicando questa esperienza, raccomanda ai suoi figli di restare strettamente uniti, di vivere da fratelli, per essere sempre forti contro l'avversità. È ciò che avvenne finché i figli rimasero d'accordo.

Qui il favolista ha trascurato il punto più importante del suo paragone, voglio dire il legame che teneva i dardi in un solo fascio. Quale era dunque questo legame di unione per i giovani? Era evidentemente l'autorità paterna. Scomparsa questa, i consigli del padre ebbero effetto solo per un certo tempo; poi le passioni generarono la divisione, la quale ben presto portò alla rovina di tutti. Perché, appena i membri di una famiglia escono dalla stretta unione nella quale Dio li ha misericordiosamente creati, non possono restare neutrali o indifferenti come con degli estranei; diventano sempre avversari, e talvolta persino si accaniscono contro i loro fratelli.

Se i figli del vecchio avessero compreso l'autorità e i suoi benefici, avrebbero ristabilito la paternità scomparsa costituendo capo della famiglia uno di loro, quello più gradito a tutti. Costui, con la sua azione tutelare, avrebbe impedito la disunione e le sue disastrose conseguenze.

Dio vi guardi, miei amatissimi, dall'imprevidenza di quei giovani! Non dimenticate che l'autorità non è un giogo, ma un beneficio necessario a ogni società. Non occorre niente di meno di questa autorità protettrice per attenuare gli urti derivanti dai nostri difetti personali, per dedicarsi a tutti e a ciascuno, e per annullare l'influenza nefasta di tutti i consiglieri estranei. L'unione della famiglia è una meraviglia così rara e così radiosa che abbaglia come una luce troppo viva; è un mistero per gli spiriti curiosi o indiscreti, e la persistenza dei suoi raggi provoca strane ferite che non si confessano mai.

Coloro che si proclamano i vostri migliori amici non mancheranno di far osservare: a questo, che ha diritto al primo posto e che ha torto

ad accettare il secondo; a quello, che è il più abile, che lui solo procura la prosperità e che non si riconosce il suo merito; a quell'altro, che suo fratello ha questo o quel difetto insopportabile e che sarebbe giusto non tollerarlo. Quanti discorsi, affettuosi nella forma, non miseranno che a portare il turbamento nei vostri cuori! Quanti consiglieri devoti sarebbero lieti di scoprire una nube, e all'occorrenza di farla nascere, nell'azzurro invidiato della vostra intimità! Vi parlo per esperienza: ho subito prima di voi le tentazioni che dovrete vincere. Considerate a buon diritto come un nemico colui che cerca di dividervi. Se qualcuno vi riferisce una parola malevola o un'azione cattiva di vostro fratello, non discutete e rispondete senza esitare: non è vero! Se vi si propone di convincervi con altri testimoni, non accettate e rispondete ancora: non è vero! L'esperienza vi dimostrerà sempre che avete ragione. Non soltanto i malvagi sono esposti agli errori della lingua; l'uomo migliore, quando parla male di un altro, mente senza saperlo, senza neppure sospettarlo. Gli renderete un servizio rispondendo: non è vero; lo obbligherete così a riflettere, e se è in buona fede riconoscerà il suo errore. L'unione è il vostro bene più prezioso; non consegnate questo tesoro a nessuno e difendetelo sempre.

2° Questa unione assicura anche la vostra *prosperità materiale*. Non voglio insistere sull'agiatazza che la famiglia può procurare, con il suo concorso finanziario, a quelli che sono nel commercio. Perché i vantaggi materiali sono del tutto secondari a paragone del buon nome della famiglia, che è preferibile alla ricchezza.

Coloro che vivono da fratelli, anche quando hanno solo un capitale limitato, ispirano sempre fiducia. E a ragione. Quante case potenti sono crollate! Quante rovine tra i più ricchi!... Andate in fondo a questi disastri e constaterete che la maggior parte va attribuita a tre cause principali, una sola delle quali basta a provocare la rovina: la cattiva condotta, l'isolamento, la divisione, da cui nascono il disordine, l'imprudenza e la debolezza. L'esempio della generazione del

Buon Padre e della nostra mostra chiaramente che la riuscita di ciascuno proviene unicamente dalla buona intesa di tutti.

3° Vogliate inoltre considerare i benefici intimi dell'unione della famiglia; voglio parlare delle consolazioni che il mondo, che gli amici stessi non possono dare, e che si trovano soltanto nella famiglia.

Ognuno ha le sue pene, le sue delusioni, le sue preoccupazioni, i suoi dolori; nessuno è tentato di accrescere il proprio fardello, già troppo pesante, prendendo una parte di quello degli altri. Neppure i nostri successi, la nostra felicità attirano le simpatie dall'esterno; ci creano degli invidiosi, e molte gelosie si nascondono sotto le più calorose felicitazioni. Tale è la legge dell'egoismo generale.

Nella famiglia unita dall'amore, invece, le gioie e le pene sono comuni, e ciascuno vi partecipa naturalmente. Perché non c'è successo per l'uno che non sia un vantaggio per gli altri; nessuno è visitato dalla prova senza che gli altri ne siano colpiti. Di qui quell'armonia di sentimenti comuni, nella gioia come nella tristezza, che produce l'accrescimento della felicità o il sollievo della sofferenza. È infatti legge del cuore umano che la nostra felicità si moltiplichi quando è condivisa, e che il nostro dolore si plachi quando altri piangono con noi.

Non fatevi illusioni: Dio solo crea i legami indistruttibili. Quelli formati dagli uomini sono sempre temporanei e fragili per loro natura; invano pretendereste da essi la forza, la durata e le altre prerogative che Dio ha accordato soltanto alla famiglia naturale o spirituale; qualunque fosse la vostra perseveranza o la vostra ostinazione, sareste infallibilmente delusi. Incontrerete certamente simpatie onorevoli e sincerissime; ma, sappiatelo, non troverete gioia che corrisponda alla vostra gioia, tristezza che corrisponda alla vostra tristezza, se non soltanto tra coloro che Dio vi ha unito con legami che Egli ha creato e che avrete saputo rafforzare con il vostro amore reciproco.

4° Infine, miei carissimi amici, l'unione della famiglia è un potente mezzo di santificazione per ciascuno dei suoi membri; ed è questo il

suo privilegio più ammirevole e più prezioso.

È certo che non si può amare realmente qualcuno senza desiderarne la felicità. Ora, la felicità viene da noi stessi e non dagli altri; i vantaggi materiali, i beni esteriori sono impotenti a procurarcela; essa si acquista soltanto con la pratica della virtù. Più un uomo è virtuoso, qualunque sia del resto la sua condizione, più è perfettamente felice. Per questo, in virtù della sua origine divina, la famiglia, a tutti i gradini della scala sociale, ci porta al bene, sostiene la nostra debolezza, geme dei nostri errori, incoraggia i nostri sforzi e fa di ciascuno dei suoi membri, allo stesso tempo, dei protettori e dei protetti.

Tali sono i benefici incomparabili dell'unione della famiglia. Nessuno pensa a contestarli, eppure quanto pochi li stimano al loro giusto valore! Con quale leggerezza i più, ascoltando solo la passione del momento, sentenziano che non c'è bisogno di sacrificarsi per la famiglia e che si può vivere felicissimi lontano da essa. Quante buone ragioni per disprezzare l'opera di Dio e l'ordine che Egli ha stabilito! Benché non possiamo sopprimere i benefici immediati che la famiglia deve procurarci, essa conserva nondimeno la sua missione tutelare e provvidenziale, e chi la misconosce genererà presto o tardi del suo errore.

Quanto a voi, miei amatissimi, custodite la vostra unione come la pupilla dei vostri occhi, che il più piccolo granello di sabbia colpisce dolorosamente, e non tollerate che il vostro spirito accolga il più lieve sentimento di divisione.

Se avete da lamentarvi, non alimentate l'animosità nel vostro cuore, ma spiegatevi semplicemente. All'inizio di un contrasto l'accomodamento è sempre facile, a condizione di non esigere nulla contro la giustizia. Il più delle volte le lunghe inimicizie fraterne (sono le sole che si perpetuano) non hanno altra origine che cause lievi e perfino futili. Così un verme impercettibile, penetrato in un bel frutto, vi si sviluppa e ben presto lo guasta completamente.

Mi rivolgo a voi che abitate il Val-des-Bois, dove tutto è splendore nel mio pensiero, dove il mio ricordo non scopre una sola nube. Vi vivete da fratelli, incrollabili nella vostra unione, e io ammiro la costante serenità dei vostri giorni che trascorrono nella pace, in quella pace che Gesù ha portato agli uomini e che supera ogni bene. Ah! ve ne scongiuro, amate teneramente questo piccolo angolo di terra e continuate ad abitare questo Val benedetto, dove regnano l'amore e la felicità. Là tutto vi lega e vi attira: la vostra culla, le vostre prove, i vostri affari, le nostre tradizioni, le venerate spoglie di coloro che ci attendono in cielo!

E poi, quanti incanti senza fine nella nostra deliziosa cappella! Che calda atmosfera! Considerate dunque che il nostro Amatissimo Salvatore Gesù abita il Val con voi, che lo ha plasmato con tutte le tenerezze del suo Cuore, che Egli ne è il Re e che Nostra Signora della Fabbrica ne è la Regina! Possiamo stupirci che tanti favori abbiano procurato, alla nostra famiglia in particolare, una grande forza di santificazione per ciascuno dei suoi membri?

Ma bisogna riconoscerlo: è soprattutto al Val che si esercita efficacemente questo potere di santificazione. Al punto che si può constatare il raffreddamento di coloro che si tengono in disparte e smettono di partecipare alla vita del Val. Abbiate dunque cura, voi che le circostanze allontanano dalla famiglia, di non separarvi da essa, ma di amarla teneramente, per godere dei suoi benefici e per mantenervi nelle sue tradizioni di fede, di pietà e di dedizione. Del resto, la preminenza del Val non costituisce un privilegio di superiorità per coloro che lo abitano; è un aggravio di responsabilità, che impone loro doveri più stretti di dolcezza e di carità verso i loro fratelli assenti.

Il mio amatissimo e venerato Buon Padre mi perdoni tutto ciò che ho potuto fare contro di lui per leggerezza. Dichiaro solennemente che lo onoro con tutta l'anima e che lo amo con tutto il cuore. Lo splendore della sua paternità è una delle più grandi felicità della mia vita; è per me un pegno di sicurezza quando comparirò davanti a Dio.

Termino qui il mio testamento.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Fatto nel mio domicilio, a Nizza, rue Palermo, n. 5.

Il quindici dicembre milleottocentottantatré.

Firmato: E. HARMEL.

L'Associazione intima¹⁵

La salvezza degli operai è, nel nostro tempo, un'opera capitale per la gloria di Dio. In un'impresa così difficile, è parso necessario unire, allo sforzo di un'azione perseverante, il concorso onnipotente della sofferenza unita ai dolori di Nostro Signore Gesù Cristo. Questo pensiero ha dato vita all'*Associazione intima*.

L'*Associazione intima* è come una fraternità di vittime volontarie di cui Dio solo conosce i membri, uniti nel suo divin Cuore. È chiamata *intima* perché non si manifesta all'esterno con alcun segno sensibile.

L'obbligo consiste nella recita quotidiana di una preghiera che fissa lo spirito e la portata dei nostri impegni. Desideriamo che le nostre sofferenze compiano in noi, secondo la parola di san Paolo, ciò che manca alla Passione di Gesù Cristo per la salvezza delle anime. I membri delle nostre famiglie e la conversione degli operai: tale è il duplice scopo della nostra offerta. Non domandiamo in particolare questa o quella sofferenza; tutto è subordinato al beneplacito di Dio.

Dunque, nessuna temerarietà. Ci impegniamo ad assimilarci talmente la volontà di Dio che essa diventi nostra; vogliamo liberamente ciò che di penoso ci accade, in modo che la nostra sofferenza sia una cosa sola con quella di Nostro Signore, e che possiamo dire: non sono più io che soffro, è Gesù Cristo che soffre in me. Possiamo giungere completamente a questo risultato? Da noi stessi mai; ma se lo domandiamo con perseveranza, lo otterremo, e il mezzo migliore per penetrarcene è formulare spesso a voce i sentimenti che vogliamo imprimere nei nostri cuori.

15. Fu nel 1869, al Val-des-Bois, che questa Associazione venne ispirata al signor Léon Harmel dalla generosità degli operai malati che egli visitava.

Certo, le grandi prove non sono di tutti i giorni, ma ogni giorno contrarietà, umiliazioni, piccole noie che sono come punture di spillo per l'anima vengono a ricordarci che la nostra vita è una lotta e una serie di miserie. La nostra offerta del mattino ci impedisce di esserne sorpresi, e ci affrettiamo a ringraziare Dio di ciò che ci è accaduto.

L'esperienza di un gran numero dei nostri associati ci permette di affermare che questa pratica potrebbe essere chiamata *l'arte di vivere perfettamente felici e di morire nella gioia*.

È soprattutto il mezzo per associarci praticamente all'opera di Gesù Cristo per la salvezza delle anime.

Offerta quotidiana

«O mio Dio, permettetemi di offrirvi le mie sofferenze e la mia vita per la salvezza delle anime, specialmente per i membri della mia famiglia e per la conversione degli operai.

«Con queste intenzioni mi impegno a domandarvi ogni giorno di accettarmi come vittima volontaria, e di condurmi secondo il vostro beneplacito, per la via delle croci e delle sofferenze, al seguito del vostro divin Figlio.

«Cuore agonizzante di Gesù, Vittima d'amore per noi, degnatevi di unirmi alle vostre sante disposizioni, soprattutto nell'orto degli Ulivi e sulla croce, e di offrirmi con voi in olocausto.

«Cuore compassionevole di Maria, siatemi propizio».

(Se si ha fretta, basta dire: «Mio Dio, vi faccio la mia offerta»).

Questa promessa deve essere fatta soltanto con il permesso del proprio confessore; non obbliga sotto pena di peccato, neppure veniale. Dopo parecchi anni di pratica, con lo stesso permesso, potrà essere fatta in forma di voto sotto pena di peccato veniale, mai di più.

Imprimatur:

Reims, 2 agosto 1892.

P.-L. PÉCHENARD,

Vic. gen.

Riunione generale delle vacanze

Sabato 6 settembre 1913

43° anniversario della morte della signora Léon Harmel. 85° anno del Buon Padre Léon Harmel.

Presenti il 6 settembre:

Il Buon Padre Léon Harmel.

Sig. e sig.ra Maurice. — Sig. e sig.ra Alphonse Harmel e i loro figli: Pierre, Maurice, Albert, Madeleine, Andrée, Anne-Marie, Suzanne, Marie, Françoise. — Sig. Ernest Harmel (la signora Ernest aveva avuto il suo sesto figlio il 29 agosto). — Sig. e sig.ra Joseph Harmel (il sig. Hubert Harmel alle manovre) — Sig. e sig.ra André Ziegler.

Sig.ra Paul Saucourt-Harmel, sig. Pierre Saucourt-Harmel (la sig.ra Pierre Saucourt-Harmel e i figli al matrimonio del sig. Maurice Terlez). — Sig. Jean Saucourt, sig. e sig.ra André Saucourt.

Sig. Julien Harmel.

Sig.ra Félix Harmel. — Sig. Jacques Harmel, suo figlio Alain. Sig.ne Marcelle e Martha, Léon-Félix

Sig. e sig.ra Paul Jauffret, Félix, Robert e Maurice Jauffret.

Sig. e sig.ra Léon Harmel, Marie, Thérèse, Agnès, Jean, Léon, Gonzague Harmel.

Sig. e sig.ra Paul Guillot, André, Hélène, Jehan, Pierre, Simonne e un sacerdote di Argenteuil.

Sig. e sig.ra Alexandre Harmel.

Sig. e sig.ra Jenvrin, Claire e Louis Jenvrin.

Sig. e sig.ra Félix Harmel, di Boulzicourt,

Il R. P. Bureau, rettore del Collegio di Florennes (Belgio).

Sig. e sig.ra Auguste Reimbeau.

Sig. Henri Wattrigant.

Sig. Emile Reimbeau.

L'abate Granereau, vicario a Nérac, che sostituisce l'abate Gaillard (a riposo).

Al mattino alle 7.30, messa celebrata dal R. P. Bureau, con comunione generale per i defunti della famiglia.

Alle 8, riunione nella camera del Buon Padre, lettura degli ultimi istanti della signora Léon (vedi pagina 7).

Poi il Buon Padre continua con queste parole:

Miei carissimi Figli,

Dalla nostra ultima riunione delle vacanze, Nostro Signore Gesù Cristo ha spigolato nella nostra tribù delle spighe mature e gonfie d'amore e di virtù.

È anzitutto il nostro caro Félix-Gabriel, caduto sul campo d'onore, tutto profumato dell'adorabile Eucaristia, senza alcun dubbio per la protezione speciale di suo padre e di Robert. Non pensava che agli allori della terra e Nostro Signore gli dava gli allori del Paradiso.

È poi il buon padre Charcosset, morto a Nizza, tra le nostre braccia, con gli occhi fissi al cielo.

È la signora Reimbeau, la madre dei poveri, l'immagine più viva tra noi del cuore compassionevole di Nostro Signore.

La signora Lépine, partita col sorriso sulle labbra in un'estasi d'amore.

Quattro morti di predestinati.

Raccogliamo in noi i sentimenti della fede. Essa ci insegna anzitutto che siamo in esilio, nella valle di lacrime. Aspiriamo alla Patria lassù.

Perciò la Chiesa chiama *Dies natalis*, giorno della nascita, il giorno della morte dei Santi. È infatti una vera nascita alla vita che non finirà mai, alla vita che si prolungherà in slanci di entusiasmo sempre rinascenti e sempre più deliziosi.

Se la Chiesa indossa vesti di lutto per le esequie, se fa udire canti lamentosi, è perché vuole suscitare la nostra compassione per le soffe-

renze del Purgatorio, dal quale passeremo tutti.

Piena di tenerezza per quelle povere anime che non possono più nulla per se stesse, vuole ricordare ai vivi di pregare per i loro fratelli; per questo si sforza di intenerire i cuori con un'affettuosa compassione.

Ma la Chiesa celebra la morte dei giusti come un trionfo; è nell'allegrezza che festeggia gli anniversari della morte degli eletti.

Siamo in comunicazione con i santi per mezzo della preghiera; sappiamo bene che non sono presenti dappertutto come può esserlo Dio solo, ma ci vedono, ci ascoltano e ci parlano in Dio. Cosicché, se ci rivolgiamo a san Giuseppe, per esempio, siamo sicuri che egli ci ascolta, ciascuno in particolare, e che si occupa di noi come se fossimo soli sulla terra. È il privilegio dei santi poter così moltiplicare la loro sollecitudine.

Ora, i nostri parenti che sono in Cielo godono dello stesso privilegio.

Nostro Signore diceva ai suoi apostoli: «Sto per lasciarvi, è bene per voi che io me ne vada». Gli apostoli non capivano, erano rattristati e si domandavano che cosa sarebbe stato di loro senza il divino Maestro. Ma, subito dopo la morte del buon Salvatore, è avvenuto ciò che Egli aveva predetto: gli apostoli sono stati colmati di coraggio e di fervore, sono cresciuti nella volontà e nell'energia.

Perché, durante la sua vita, Nostro Signore era soltanto in un luogo alla volta, non poteva parlare che a una persona alla volta, mentre, da allora in poi, ciascuno poteva rivolgersi a Lui, certo di essere ascoltato.

Così è dei nostri cari scomparsi: non sono assenti, sono soltanto nascosti ai nostri occhi, e si occupano di noi.

Permettetemi di citarvi l'esempio della signora Léon.

È morta vittima della sua dedizione per il marito e per i figli, potrei dire per voi soli, perché, se voleva prolungare la mia vita, era per il vostro bene. Ora, che cosa è avvenuto? — Mentre viveva, abitava al

Val-des-Bois, non poteva seguire i suoi figli a Metz o altrove. Una volta entrata nella sua eternità, ha potuto trasportarsi accanto a ciascuno di voi, vegliava su di voi, miei amatissimi, quando eravate in Germania, in Inghilterra, al servizio militare; era come il vostro angelo custode, piena di sollecitudine per voi, allontanando i pericoli, ispirandovi buoni pensieri. È a lei, dopo Dio, che attribuisco quel miracolo incomparabile per cui i miei cinque figli sono tornati degni della loro madre. Non era forse un bene per voi, figli miei, che vostra madre partisse, poiché quella partenza è stata il riscatto della vostra perseveranza nella virtù?

Potrei citarvi una signora della famiglia il cui bambino, morto in tenera età, è stato visto vegliare costantemente su di lei e allontanare da lei tutti i pericoli.

Quante meraviglie ha operato la signora Albert, la santa partita così presto! Lo sapremo soltanto lassù.

Mi è impossibile, lo capite, interpretare i disegni di Dio su ciascuno dei nostri cari scomparsi, e sarebbe ben temerario da parte mia tentarlo; ma ciò che posso affermare è che tutto è fatto per il bene degli eletti. Dunque, se abbiamo dei santi tra noi, è un bene per la famiglia stessa che, all'ora fissata dal buon Dio, partano per il cielo e diventino i protettori effettivi di tutta la tribù.

Miei cari figli, spesso, nelle mie lunghe insonnie di Nizza, ve l'ho raccontato, mi è parso di vedere le anime dei nostri cari accompagnarvi dappertutto e rendervi mille servigi ai quali non pensavate.

Ho rivisto mia madre, che ho amato così appassionatamente, ho sentito che il suo amore per me era centuplicato, ho compreso che la sua azione è stata onnipotente e che la sua morte è stata per me e per i miei discendenti la sorgente di numerosi benefici.

Perciò, pur lasciando alla natura i suoi diritti e piangendo coloro che sono partiti, guardiamoci dal dimenticare che siamo cristiani, che abbiamo la fede, che l'eternità conquistata da chi ci ha preceduti è lo

scopo supremo delle nostre prove quaggiù, che l'influenza delle madri sui figli e dei figli sulle madri è diventata onnipotente lassù.

Viviamo sotto la protezione dei nostri cari scomparsi, essi ci circondano di sollecitudine, allontanano da noi le pietre del cammino, e noi non ci pensiamo abbastanza!

O amatissimi parenti, in questo giorno in cui facciamo memoria della vostra partenza, ravvivate la nostra fede, dateci il coraggio di vincere la nostra natura, di unirvi alle vostre voci, affinché possiamo sempre ripetere con voi:

Gloria a Dio nel più alto dei cieli! Gloria al Sacro Cuore di Gesù, patrono del Val-des-Bois e della famiglia. Ci conceda di essere un giorno tutti riuniti nell'eternità beata! Così sia.

*
**

A mezzogiorno, pranzo di famiglia, durante il quale il signor Léon Harmel ha fatto il brindisi seguente:

Il vecchio che ritorna verso la sorgente prima
entra nei giorni eterni ed esce dai giorni mutevoli,
e si vede la fiamma negli occhi dei giovani,
ma nell'occhio del vecchio si vede la luce!
(V. Hugo.)

In questi due ultimi versi, il poeta non ha parlato per Lei, caro Buon Padre, perché mette da una parte le qualità della giovinezza e dall'altra quelle della vecchiaia.

Mentre nella Sua persona salutiamo ogni giorno questa meravigliosa unione: l'ardente fiamma della giovinezza che corre all'azione, e la luce serena che danno l'esperienza e la fede.

Un visitatore venuto al Val-des-Bois il mese scorso mi scriveva lo stupore e l'ammirazione che aveva provato a contatto con Lei: «È la prima volta in vita mia», mi diceva, «che incontro un vecchio che non rimpiange il passato e che è entusiasta del presente».

Queste parole riassumono bene la Sua mentalità, caro Buon Padre, il costante ringiovanimento del Suo cuore e la sorprendente padronanza del Suo spirito.

Infatti, per noi che, nella fabbrica, siamo alle prese con l'ardente battaglia degli affari, non constatiamo forse ogni giorno con crescente ammirazione il Suo meraviglioso senso delle cose industriali e commerciali? Quando siamo fermati da difficoltà che ci sembrano insormontabili, oppure quando le strade si incrociano e si aggrovigliano e non sappiamo quale partito prendere, ricorriamo al Suo aiuto e Lei ci indica subito la via da seguire, ci fa apparire in una viva luce la soluzione tanto cercata. Altre volte, quando ci sforziamo di realizzare qualche nuovo progresso nell'organizzazione metodica e razionale degli affari, ci fermiamo stupefatti, constatando che quelle strade nuove, che credevamo di aver scoperto, Lei le ha già percorse e che conducono proprio ai principi e spesso alle applicazioni stesse che da lungo tempo ci ha insegnato.

Lo stesso avviene dal punto di vista soprannaturale: Lei ci fa considerare la religione in una luce del tutto nuova; è per noi come una colonna luminosa che cammina davanti a noi, facendo uscire dall'ombra e risplendere intorno a noi gli innumerevoli benefici di Dio.

Ah! camminando al Suo seguito, la vita vale la pena di essere vissuta; che felicità ricevere i Suoi insegnamenti, che meravigliosa fecondità per l'azione che cerca presso di Lei il suo orientamento!

Perciò, in questa bella riunione di famiglia, vorremmo, caro Buon Padre, gridarLe più che mai la nostra riconoscenza e la nostra fedeltà.

E quando facciamo salire verso il Sacro Cuore un'ardente preghiera perché Egli La conservi ancora a lungo alla nostra testa, Lo supplichiamo nello stesso tempo di aprire interamente i nostri cuori, affinché la rugiada dei Suoi insegnamenti vi cada abbondante e vi faccia germogliare, come una ricca messe, la verità e la giustizia, la luce e l'azione.

Brindo alla salute del Buon Padre!

Risposta del Buon Padre.

Miei carissimi Figli,

Dopo la trionfale riunione delle vacanze dell'anno scorso, di cui conservate l'incantevole ricordo grazie alla fotografia dei settantuno, corredata dei nomi grazie al mio caro Maurice, abbiamo oggi una riunione più modesta, ma in un'intimità calda in cui si sentono circolare gli effluvi del Sacro Cuore.

I

Non è forse il momento di ripetervi il mio tenero affetto e di ringraziarvi della gioia di cui circondate la mia vecchiaia?

Alcuni dei miei amici si lamentano dell'isolamento e dell'abbandono in cui trascorre la sera della loro vita. Quanto a me, non posso che glorificare Dio di essere circondato da numerosi figli, nipoti e bisnipoti, tutti animati dalla più tenera pietà filiale, che cullano i miei ultimi giorni nelle dolcezze dell'amore e nel dolce scambio dei cuori.

Ogni anno constato il progredire dell'unione dei membri della famiglia, che si saldano sempre più gli uni agli altri in un fascio compatto, in cui circola la linfa vivificante della carità tanto raccomandata da Nostro Signore. Egli diceva alla vigilia della sua morte: «Vi do un comandamento nuovo: *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati.*»

E come ci ha amati Egli? — Dando la sua vita per noi e rinnovando ogni giorno sul Santo Altare questo sacrificio sublime, non soltanto per i suoi amici, ma perfino per i suoi nemici.

II

Quanto sono commosso nel vedere i vostri bambini accostarsi al buon Gesù con una pietà così tenera!

Parecchi hanno cominciato a sei anni e mezzo, e una perfino a cinque anni, essendo stata riconosciuta dal sacerdote sufficientemente

istruita, ed è la più pia. È meraviglioso che a età così tenere Gesù Cristo possa donarsi quasi ogni giorno, rendere soprannaturali questi piccoli cuori, consacrati così al buon Salvatore per sempre.

Acclamiamo Pio X, che ha reso questo immenso servizio all'umanità e che ha preparato la risurrezione del mondo, e della Francia in particolare, con questa pratica benedetta.

III

Non posso esprimervi abbastanza quanto sono felice di trovare in ciascuno di voi un'eco delle mie direttive, dei miei pensieri, dei miei sentimenti.

Sento che la mia anima si prolunga nelle generazioni grazie al vostro eccellente spirito e alla vostra generosità. Voi accettate volentieri i consigli del vostro vecchio Buon Padre e li mettete in pratica; voi sacrificate volentieri le vostre idee personali e la vostra volontà per farmi piacere e per il bene comune.

Quanto ve ne ringrazio e, al tempo stesso, quanto ve ne lodo; perché la pietà filiale ha le sue ricompense quaggiù. Il quarto comandamento ha promesse di prosperità materiale che gli altri non hanno. Dio vi renderà nei vostri figli le cure affettuose e la tenera sollecitudine che avete per me.

IV

Sto per partire tra poco per lungo tempo: questa assenza è penosa alla mia natura, perché vorrei vivere sempre con voi, non lasciarvi, godere del vostro affetto, dissetarmi delle vostre tenerezze.

Ma, riflettendo, mi sembra che la mia assenza sia utile: vi permette di agire più spontaneamente, e a me permette di vedere ciò che accadrà il giorno, ormai vicino, in cui sarò nella mia eternità.

Vedo già Maurice ed Elisa all'opera, organizzare le riunioni della domenica, sostituirmi nelle grandi feste e sforzarsi di seguire le mie tradizioni.

Vi vedo tutti raccolti intorno a loro in un'affettuosa deferenza, per formare insieme il fascio di dardi di cui il vecchio della favola mostrò la forza.

Miei carissimi, restate uniti, pensate che rallegrerete la mia anima, Lassù, con la vostra unione. Sarò accanto a voi, il mio amore sarà centuplicato, la mia sollecitudine sarà ben più efficace di quanto non sia oggi. Vi aiuterò tutti, grandi e piccoli, a vincere le difficoltà della vita, affinché nella vostra anima risuoni sempre l'*Alleluia* vittorioso degli apostoli di Cristo, e la tribù degli Harmel porti ovunque la fiamma del servizio della Chiesa, del popolo e della patria.

Sono questi gli auguri che vi rivolgo, dandovi appuntamento all'anno prossimo, a domenica 9 agosto 1914.

Viva per sempre Gesù Cristo Re! Che il suo regno si estenda nel mondo intero, specialmente al Val-des-Bois e nella nostra amatissima famiglia.

Poi la favola «Il vecchio e i suoi figli»¹⁶ viene interpretata sotto la direzione delle signorine Madeleine e Marie Harmel. La riunione è stata piena di cordialità e di brio. Si sentivano circolare fra tutti i commensali la fiducia e un caldo affetto.

Si sono letti i telegrammi del signor Hubert Harmel, della signora Pierre Saucourt-Harmel e dei suoi figli, del signore e della signora Charles Harmel di Grasse, del signore e della signora Grévin-Reimbeau. Un gran numero di lettere erano state indirizzate al Buon Padre in occasione della riunione di famiglia.

*
**

Alle due e mezza, visita al cimitero; alle tre, riunione in casa del signor Maurice, dove la signora Joseph Harmel e la signorina Marcelle eseguono alcune composizioni di Ernest Harmel.

16. Testo di La Fontaine. Vedi pagina 40.

Domenica 7 settembre

L'indomani, domenica 7 settembre, il signore e la signora Léon riunivano a pranzo le stesse persone.

Dopo il brindisi di benvenuto del padrone di casa, il R. P. Bureau si è alzato e ha ricordato, in termini commoventi, il suo soggiorno al Val, la sua partenza nel 1888, venticinque anni fa, e la benedizione del Buon Padre. Questi si è allora alzato e ha brindato alla salute delle signore della famiglia con queste parole:

«Sono felice, in questo giorno, di salutare le signore della famiglia e di congratularmi pubblicamente con loro, perché esse sono l'onore della tribù e dobbiamo tutti esserne fieri.

Sono *valorose*: non temono le fatiche della maternità, moltiplicano la Redenzione quanto Dio lo permette.

Sono vere *cristiane*, e si sforzano di infondere la fede, fin dalla prima infanzia, nelle piccole anime che la Provvidenza ha loro affidato. Sanno risvegliare in questi giovani cuori la fame sacra di Gesù Ostia, ed è con un'emozione sempre nuova che vedo la sacra mensa invasa da questi deliziosi piccini.

Sono *generose*: accettano tutto per Gesù Cristo; i sacrifici, anche i più grandi, le trovano sempre pronte, in piedi come la Vergine sul Calvario, ad accettare con nobile rassegnazione i colpi, le prove della Provvidenza.

Sono *soprannaturali*: sanno vedere, attraverso il prossimo, Gesù Cristo stesso; una di loro mi diceva recentemente: “Quando devo ricevere la famiglia, penso in anticipo che è Nostro Signore stesso che sta per venire nella mia casa.”

Saremo trattati al giudizio come avremo trattato sulla terra il nostro prossimo; le nostre signore lo sanno, se ne ricordano e si sforzano di accordare la loro condotta con questa sublime dottrina.

Nostro Signore ha fissato per ciascuno di noi una *misura d'amore*; chiediamoGli di raggiungerla, abbiamo il cuore grande come il mondo.

Le onde hertziane attraversano migliaia di chilometri per trasmettere il pensiero umano dalla Torre Eiffel a New York. Se la materia ha una così grande potenza di espansione, quale non sarà quella dello spirito! Gli ardori dei nostri desideri partono come frecce attraverso il mondo per portarvi ovunque la salvezza mediante il regno di Gesù Cristo.

Preghiamo per i nostri *persecutori*: ci hanno reso un grande servizio, certo senza volerlo, ma non per questo dobbiamo loro meno riconoscenza. Che la fiamma della nostra carità raggiunga il loro cuore, affinché li convertiamo a Nostro Signore.

Pio X ci ha predetto che la Francia avrebbe ripreso il suo apostolato nel mondo; auguriamoci che le pecorelle smarrite siano ricondotte all'ovile dalla nostra intercessione generosa e ardente.

E voi, care signore della famiglia, siate sempre gli angeli tutelari della nostra tribù, continuate l'esempio del vostro valore e della vostra generosità, affinché per mezzo vostro la nostra missione sociale si sviluppi e rallegri il cuore di Nostro Signore.

Brindo alla salute delle Signore della famiglia!

Domenica 14 settembre

Domenica 14 settembre il Buon Padre riceveva la famiglia per i saluti:

Alla fine del pranzo, si è espresso così:

Miei carissimi Figli,

Partirò per Nizza fra qualche giorno.

Vi riunisco alla mia tavola per l'ultima volta prima della mia partenza. Lasciate che vi dia alcuni consigli.

Siamo gli arbitri del nostro destino, tessiamo la nostra eternità con l'ordito della nostra volontà e la trama del nostro cuore.

Richiamo la vostra attenzione su due punti:

1 ° *La fiducia in Dio e nella sua Provvidenza.*

Abbiamo una grande devozione alla Preghiera del R. P. de la Colombière; vi esorto a recitarla ogni giorno: vi darà le consolazioni che ha dato alla mia amatissima Gabrielle durante i suoi ultimi istanti.

Comincia con queste parole, che riassumono tutta la dottrina:

Mio Dio, sono così persuaso che Voi vegliate su tutti coloro che sperano in Voi, e che non può mancare nulla a chi aspetta da Voi ogni cosa, che ho risolto di vivere d'ora innanzi senza alcuna preoccupazione e di scaricare su di Voi tutte le mie inquietudini¹⁷.

17. Atto di confidenza in Dio del Reverendo Padre de la Colombière.

Mio Dio, sono così persuaso che voi vegliate su tutti coloro che sperano in voi, e che non può mancare nulla a chi aspetta da voi ogni cosa, che ho risolto di vivere d'ora innanzi senza alcuna preoccupazione e di scaricare su di voi tutte le mie inquietudini. *In pace in idipsum dormiam et requiescam quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* Gli uomini possono spogliarmi e dei beni e dell'onore; le malattie possono togliermi le forze e i mezzi di servirvi; posso perfino perdere la vostra grazia col peccato: ma non perderò la mia speranza, la conserverò fino all'ultimo momento della mia vita, e tutti i demoni dell'inferno faranno vani sforzi per strapparmela. *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*

Gli altri possono attendere la loro felicità o dalle loro ricchezze o dai loro talenti; appoggiarsi o sull'innocenza della loro vita, o sul rigore della loro penitenza, o sul numero delle loro opere buone, o sul fervore delle loro preghiere: quanto a me, Signore, tutta la mia fiducia è la mia stessa fiducia. *Quoniam tu, Domine, singulariter, in spe constituisti me.* Questa fiducia non ha mai ingannato nessuno: *Nullus speravit in Domino, et confusus est.*

Sono dunque certo che sarò eternamente felice, perché spero fermamente di esserlo e perché è da voi, o mio Dio, che lo spero. *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.* Conosco, ahimè! lo conosco fin troppo, che sono fragile e incostante; so che cosa possono le tentazioni contro le virtù più salde: ho visto cadere gli astri del cielo e le colonne del firmamento: ma tutto questo non può spaventarmi. Finché spererò, sono al riparo da tutte le sventure, e sono certo di sperare sempre, perché spero anche questa invariabile speranza.

Infine, non posso avere meno di quanto avrò sperato da voi. Così spero che mi terrete sui pendii più ripidi, che mi sosterrete contro gli assalti più furiosi, e che farete trionfare la mia debolezza sui miei nemici più temibili.

Spero che mi amerete sempre, e che anch'io vi amerò senza sosta; e per portare d'un colpo la mia speranza tanto lontano quanto può arrivare, spero voi stesso da voi stesso, o mio Creatore, e per il tempo e per l'eternità. Così sia.

È un mezzo pratico per vivere felici fin da questa terra, e in ogni caso per sopportare con pazienza le prove che ci capitano.

2° Ecco la mia *seconda raccomandazione*. — Vedete sempre Gesù Cristo attraverso il vostro prossimo. Ricordatevi del Vangelo in cui Nostro Signore racconta il giudizio universale:

Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno che è stato preparato per voi fin dal principio del mondo.

«Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato.

«Nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato; ero in prigione e siete venuti a visitarmi.»

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando mai ti abbiamo visto aver fame e ti abbiamo dato da mangiare, o aver sete e ti abbiamo dato da bere?

«Quando mai ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?

«E quando mai ti abbiamo visto malato, o in prigione, e siamo venuti a visitarti?»

E il Re risponderà: «In verità vi dico, tutte le volte che l'avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, tutte le volte l'avete fatto a me stesso.»

Non applichiamo queste parole soltanto ai poveri, come si fa spesso. Appliciamole alla famiglia. — Saremo trattati al giudizio come avremo trattato i nostri fratelli, cioè i nostri parenti e i nostri congiunti, *coloro con cui viviamo*.

Abbiamo sopportato i loro difetti? Li abbiamo prevenuti con il nostro affetto? Abbiamo suscitato intorno a noi quell'esclamazione dei

pagani di un tempo: «Guardate come si amano!» Allora abbiamo fiducia: siamo sulla via della salvezza.

Come conclusione pratica, consideriamo Gesù Cristo attraverso il prossimo, come lo consideriamo attraverso l'Ostia. Le apparenze non contano nulla, non devono impedire alla nostra fede di percepire, attraverso le forme più o meno gradevoli, talvolta perfino penose, Gesù Cristo stesso, che attende prove del nostro amore tanto più grandi quanto più sforzi avremo fatto.

Com'è semplice questa legge, come diventa facile e sicura la salvezza per ciascuno di noi, se vigiliamo su noi stessi su questo punto, il solo sul quale saremo giudicati, secondo Gesù Cristo stesso.

Riassumo gli auguri che formulo lasciandovi per così lungo tempo:

Che le vostre anime restino in una filiale e amorosa fiducia in Nostro Signore, e che i vostri cuori si rallegriano sempre nella vostra amabile e cordiale attenzione per i vostri congiunti.

A chi potrei affidare meglio questi desideri del vostro vecchio Buon Padre che alle nostre Signore, di cui ho celebrato, domenica scorsa, l'eroico valore?

Sono gli angeli custodi del focolare; sapranno impregnare di affetto generoso e conquistatore i rapporti quotidiani con chi le circonda.

Ciò che donna vuole, Dio lo vuole. Nessuno le supera quando si slanciano nelle vie soprannaturali.

Ecco perché, brindando alla salute di ciascuno di voi, è a loro in modo specialissimo che alzo il mio bicchiere.

Domenica 21 settembre 1913

Pranzo della famiglia in casa della signora Pierre Saucourt-Harmel (il signor Pierre partito per Buenos Aires da due giorni).

Dopo un grazioso brindisi al Buon Padre di Paul Saucourt-Harmel, suo bisnipote, il patriarca rivolge alcune parole alla famiglia.

Miei carissimi Figli,

Voglio oggi dirvi una parola sulla vostra grande missione sociale: la Fabbrica cristiana!

Il dotto professore canonico Pottier, di Liegi, divenuto per la stima di Pio X prelado della corte romana, mons. Pottier, mi ha ripetuto molto spesso di considerare la Fabbrica cristiana come l'opera più importante del secolo.

È un fatto che ha l'autorità dell'esperienza e l'eloquenza di una vita già lunga e sempre crescente.

San Gregorio Magno ha detto di san Paolo: «Mentre, coperto di catene, l'apostolo veniva condotto a Roma, era Dio che, nascosto nel suo petto come sotto una tenda, avanzava per fare la conquista del mondo.»

Il mio illustre amico afferma che la Fabbrica cristiana è venuta al momento giusto per ricondurre a Gesù Cristo le popolazioni industriali, cioè, sempre di più, il lavoro umano, che si trasforma tutto intero in vasti agglomerati e che perisce per le sue lotte fratricide.

Afferma che, se la famiglia Harmel continua a essere fedele alla sua missione, è *Dio stesso* che, nascosto nei vostri petti come sotto una tenda, avanza per fare la conquista del mondo del lavoro.

C'è bisogno di dirlo? Un tale risultato esige grandi sforzi, una lunga perseveranza. Nulla si fa senza il tempo. Ma il punto importante è essere conosciuti e compresi. Ora, oggi lo sappiamo dal dottor Jacques Bertillon, capo del servizio di statistica municipale di Parigi: il pubblico non crede ancora alla realtà della nostra organizzazione. Il dottore è venuto al Val con dodici membri del suo circolo di studio. Ha raccolto il frutto delle sue constatazioni sul posto. Ha portato il suo resoconto a dieci giornali importanti, che ne hanno rifiutato la pubblicazione, dicendo che si portava loro una favola, un'illusione, un miraggio, invece di un fatto scientificamente dimostrato.

Ecco perché dovete accogliere con compiacenza le visite e perfino le indagini dei sociologi di tutte le scuole: *ignoti nulla cupido*. Come

si può desiderare di imitare un esempio che non si conosce e che spesso perfino si travisa per ignoranza? Non temete i piccoli disturbi degli osservatori; incoraggiateli invece, non per innalzare l'edificio della vostra vanagloria, il che sarebbe colpevole, ma per permettere a Dio di fare la sua opera per mezzo delle vostre mani.

Pentratevi dell'importanza della vostra missione, consacratevi tutta l'energia della vostra mente, tutti gli ardori del vostro cuore. Considerate i sacrifici che vi sono imposti per la buona intesa fra voi, per gli sforzi costanti e metodici che vi sono richiesti, come un dovere imperioso, come un obbligo sacro di cui renderete conto.

Chi ha ricevuto dieci talenti è obbligato a più di chi ha ricevuto un solo talento.

Chi si lamenterà di essere privilegiato e di aver ricevuto molto?

In alto i cuori! Gloria a Dio che ci ha affidato la nostra sublime missione.

Riconoscenza eterna al Sacro Cuore, che si è degnato di sceglierci per quest'opera feconda!

Temiamo di essere inferiori al nostro compito; sforziamoci di esserne all'altezza.

Viva il lavoro! È il grido di Giovanna d'Arco, ed è anche il nostro.

Vogliamo consacrare i nostri sforzi, le nostre energie, le nostre vite intere a glorificare Dio mediante la Fabbrica cristiana!

Preghiera di riparazione per le opere operaie

Composta dal signor Léon Harmel (il Buon Padre)

Ogni giorno, o mio Dio, i peccatori diminuiscono, per quanto sta in loro, la vostra gloria e la vostra felicità accidentali.

Al tempo stesso si fanno un male che sarebbe irreparabile se voi non veniste in loro soccorso.

Per un'ammirabile condiscendenza della vostra bontà infinita, di cui vi loderemo per tutta l'Eternità, vi siete degnato di associarci alla grande opera di riparazione di questo duplice male.

Vi ci consacriamo interamente.

Con comunioni riparatrici vi consoleremo dell'abbandono in cui languite; con l'assistenza a messe non di precetto vi chiederemo la conversione di coloro che per negligenza non vi assistono la Domenica; vi pregheremo durante il nostro lavoro per coloro che non vi pregano; vi offriremo le nostre sofferenze per coloro che vi rifiutano il loro cuore.

Sappiamo che le nostre azioni non hanno per sé stesse alcun valore: ma le faremo passare per il vostro Cuore adorabile, o amatissimo Gesù. Voi le purificherete ed esse acquisteranno un valore infinito per la loro unione alle vostre azioni, alle vostre sofferenze e alla vostra morte, o Verbo incarnato, fondamento unico e necessario di ogni riparazione.

Perdonate le nostre infedeltà e le nostre ingratitudini. Permettete che, prostrati davanti a voi, vi facciamo specialmente ammenda onorevole per gli scandali, le bestemmie, i delitti di ogni sorta che si commettono nei *reparti* dove voi non siete conosciuto. Venite in soccorso dei nostri fratelli, gettati dalla necessità in questi vestiboli dell'Inferno dove le anime si perdono così facilmente. Suscite apostoli della fabbrica, perché il vostro nome vi sia conosciuto e rispet-

tato, perché l'operaio vi ritrovi, e con voi la felicità, le gioie della famiglia e il rimedio ai mali così numerosi che si sono abbattuti su di lui da quando si è allontanato da voi.

E affinché questa riparazione vi sia più gradita, la facciamo in unione con Maria, vostra Santa Madre, che associandosi alle vostre sofferenze ai piedi della croce è divenuta la riparatrice della sua stirpe e la Madre dei cristiani.

Così sia.

Racconto degli ultimi momenti del Buon Padre

morto a Nizza il 23 novembre 1915*

Domenica 14 novembre 1915 nulla lasciava prevedere la morte del Buon Padre.

Alle 13, accompagnato dalla figlia, la signora Paul Saucourt, il Buon Padre percorse a piedi, senza fatica e anzi con grande brio (nonostante i suoi 86 anni), il lungo tragitto che separa il numero 83 dell'Avenue de la Californie dal numero 29 del Boulevard Carabacel, per assistere all'apertura del ritiro dei terziari di san Francesco.

L'indomani, in mattinata, fu preso da brividi e si sentì gelato; la sera il male peggiorò; un forte accesso di febbre lo abbatté, e la figlia, spaventata, mandò a chiamare il medico, che non riuscì a far scendere la febbre, salita a 40 gradi.

Martedì 16 mattina lo stato del venerato malato sembrava migliorare, quando la sera la situazione si aggravò. Fu chiamato padre Donetta, suo confessore. Monsignore, informato, venne mercoledì 17, alle 5 e mezza di sera.

Un'ora dopo padre Donetta tornava a visitare il suo santo penitente.

Il malato disse al dottore: Ecco l'abate, è incaricato di amministrarmi i sacramenti; non sarebbe opportuno che me li amministrasse subito? Il dottore, alquanto sorpreso, non osò rispondere alla domanda; si alzò e, parlando in disparte al confessore del Buon Padre, gli disse: il caso è grave, ma non avrei osato rispondere alla domanda per timore di turbare il malato; al che l'abate rispose, in modo da essere udito dal malato: non deve nascondere il Suo parere, perché il

* **NOTA** Léon Harmel morì a Nizza il 25 novembre 1915, data indicata dal frontespizio di questo volume; il seguito del racconto lo fa morire nella notte tra mercoledì e giovedì, cioè giovedì 25. «23» è un refuso.

Buon Padre, apprendendo di poter ricevere l'Estrema Unzione e ricevendola, ne proverà una grande gioia. Sarebbe ben troppo afflitto se per nostra negligenza ne fosse privato. E il Buon Padre approvò questo ragionamento, aggiungendo: «Non ho paura, poiché vado a vedere il buon Dio. È la vita che sta per cominciare per me. Non dimenticherò nessuno; chiederò specialmente per Lei, padre mio, ogni sorta di protezioni e di favori.» Tuttavia, dopo il parere del dottore, il padre decise di rimandare l'amministrazione del Sacramento degli infermi a una data successiva. Fu bene ispirato, poiché l'indomani il Buon Padre, sentendosi meglio, si fece alzare e mettere nella sua poltrona. Chiese di essere condotto nel suo piccolo oratorio. La sera, poiché la febbre aumentava e il medico dichiarava che la situazione era grave, la famiglia fu avvertita per telegramma.

Da Quimper, da Châlons-sur-Marne, da Nancy, da Tours, da Cannes, da Grasse, da Mentone, da Le Mans, da tutti gli angoli della Francia, parecchi dei suoi figli, nipoti, generi e nuore accorsero in fretta presso il loro Buon Padre; non tutti, ahimè! Due dei suoi figli e parecchi dei suoi nipoti sono prigionieri dei tedeschi, e altri lavorano per la difesa della Patria.

Venerdì 19, la sera, nonostante la sua grande debolezza, supplicò la figlia, la signora Paul Saucourt, di vestirlo e di portarlo nella cappella attigua alla sua camera. Così fu fatto. Davanti al Santissimo Sacramento, che custodiva presso di sé da un mese e mezzo in ricompensa della sua bella vita cristiana, nel senso più bello e più pieno della parola, fece il sacrificio della sua vita e scoppiò in lacrime, non a causa del suo stato, ma al pensiero del grande dolore che la sua morte avrebbe causato alla figlia, che lo aveva curato con tanto affetto e tanta dedizione per 34 anni. Inginocchiata accanto a lui, ella cercava di consolarlo: «Se piango, disse, non è per me, ma provo tanta pena a lasciarti sola, e a non rivedere più il Val, i miei amatissimi figli che vi sono rimasti e i miei cari operai. Nonostante tutto questo, voglio asso-

lutamente fare la volontà di Dio, mi sottometto interamente, gli chiedo di fare ciò che vuole, senza farsi scrupolo con me.»

Poi, dopo qualche istante di calma, offrì a Gesù Ostia, che andava così spesso a visitare al Carmelo di Nizza e alla cappella del Sacro Cuore (dove fu l'ispiratore e l'apostolo dell'adorazione del venerdì), la sua rassegnazione alla morte; la sua cappella fu allora il suo Getsemani.

Poi risaliva sul letto per cominciarvi la salita del Calvario, addolcita, è vero, dalla Santa Comunione in viatico, che ebbe la gioia di ricevere durante i suoi 9 giorni di malattia. La figlia, volendo far violenza al Cielo, sperare contro ogni speranza, pregava e faceva pregare, e chiamò in fretta altri medici. Ahimè! i dottori non poterono che constatare la febbre, che durava già da otto giorni, e l'ingorgo di un polmone.

Poco dopo sopraggiungeva una broncopolmonite: la situazione era disperata. Padre Donetta, informato, accorse subito domenica 21 mattina per conferire l'Estrema Unzione al Buon Padre. Tutta la famiglia presente, in ginocchio intorno al letto di Léon Harmel, recitò le litanie dei santi, mentre il sacerdote faceva le sante unzioni sul malato, che aveva tutta la sua lucidità di mente (la conserverà fino alla fine) e godeva di una calma e di una rassegnazione davvero notevoli. Quello stesso giorno, 21 novembre, al calar della notte, padre Donetta tornava a dare a Léon Harmel l'assoluzione concessa ai terziari in punto di morte.

Il lunedì la febbre non scendeva; l'unica cura del medico consisteva in iniezioni che si ripetevano parecchie volte al giorno. Il martedì mattina la famiglia chiede un altro medico. Questi, dopo aver visitato il malato, dichiara che c'è una probabilità su cento di salvarlo, ma rifiuta di curarlo, sapendo che è nelle mani di un altro dottore. Invano lo si supplica di prestare le sue cure al malato.

Non ottenendo nulla, si decide un consulto per il mercoledì sera. Ma esso affatica molto il malato, e alle 7 era molto più debole. Fu

chiamato l'abate Donetta e tutti i figli si riunirono intorno al suo letto. Alle 19 e mezza sopraggiunse una crisi di soffocamento. Dalle 19 e mezza fino alle 2 del mattino di giovedì le forze andarono declinando. Passata la prima crisi, i figli del Buon Padre e i suoi domestici vennero a ricevere il suo addio supremo, la sua benedizione: «Mio caro Maurice, ti benedico con la tua cara moglie;

«Mia cara Anna, ti benedico; Pierre, Gabrielle, Jean, vi proteggerò;

Mia cara Marthe, ti benedico, e con te Jeanne, Paul e i loro figli Jacques ed Hélène e i loro figli; Marcelle, Martha e Léon.

«Julien, ti benedico, e con te Charles, sua moglie, i bambini, Cécile e Antoine;

«Mia buona piccola Laurence, ti benedico con il tuo buon piccolo André che amo tanto;

«Mio piccolo Paul, ti benedico, ascolta bene la nonna; Fernande e Germaine, soprattutto ascoltate bene la nonna. Benedico tutta la mia famiglia, tutti, tutti;

«Benedico il Val, i miei cari operai. In cielo non dimenticherò nessuno, vi proteggerò;

«Benedico Léon, sua moglie, i suoi figli;

«Benedico il mio caro Alphonse, prigioniero laggiù, Marguerite e i loro figli.»

Poi tutti si misero in ginocchio, e il venerato malato alzò le due mani verso il cielo e disse con voce alta e ferma, in cui passò tutta la forza e tutta la soavità del suo cuore di padre: «Che Dio vi benedica! tutti, miei cari figli. Col pensiero e col cuore vi riunisco tutti, presenti e assenti». E lasciò a tutti, come mazzolino spirituale della sua vita di apostolo, il motto del suo sigillo, che pronunciò scandendo ogni sillaba: «L'unione, opera di vita; la divisione, opera di morte. Tutto per il Sacro Cuore». Questa scena patriarcale e commovente durò circa mezz'ora. Verso le 21 padre Donetta arrivava per restare al capezzale del malato e invitarlo ad avere una grande fiducia nel suo amatissimo

Gesù. Doveva restarvi fino alle tre del mattino, testimone commosso della fede, della speranza e della carità del Buon Padre.

L'agonia fu penosa, ma tanto edificante per tutti coloro che ne furono testimoni. Tutti sgranavano il rosario per il caro agonizzante.

Durante la recita di queste numerose «Ave Maria», il Buon Padre ebbe uno sguardo commosso, un sorriso amabile, un gesto espressivo rivolto alla Santissima Vergine, la cui immagine si trovava sulla parete di fronte al suo letto. Lo si udì poi mormorare una preghiera, senza ben capire che cosa potesse essere; sua figlia, la signora Saucourt, colse queste due parole: *Mater misericordiae*. Non ci volle di più perché padre Donetta comprendesse il pensiero del Buon Padre; chinatosi all'orecchio del malato, ripeté per intero la preghiera: *Maria mater gratiae — mater misericordiae — tu nos ab hoste proteges — et mortis hora suscipe*. — Il malato, che da qualche tempo era un po' agitato, ripeté parola per parola questa invocazione, e dopo le ultime parole, *et mortis hora suscipe*, che scandì con più forza, rientrò in una calma raccolta fino all'ultimo respiro. Verso le due il respiro si fece più affannoso, il polso si indeboliva. Si distinguevano ancora sulle labbra del malato le parole dell'*Ave Maria*. Il Buon Padre rese dolcissimamente l'anima a Dio verso le 2 e mezza del mattino, dopo un'ultima assoluzione.

Allocuzione pronunciata da monsignor vescovo di Nizza nella chiesa
di Sainte-Hélène, a Nizza, il 27 novembre 1915, ai funerali del
signor Léon Harmel

Fratelli miei,

L'ora non è dei lunghi discorsi. Gli eventi tragici che ci chiamano all'azione e alla lotta, e ci trattengono, ciascuno al proprio posto, non ci lasciano il tempo di lodare i nostri morti — appena abbiamo il tempo di piangerli.

Eppure crederei di mancare a un dovere se lasciassi scomparire la salma dell'umile e grande cristiano di cui celebriamo i funerali senza salutarla con la nostra venerazione e la nostra riconoscenza, senza evocare, a onore della Chiesa e della Francia, l'opera modesta ma gloriosa e feconda che renderà immortale fra noi la sua memoria.

L'opera di Léon Harmel si riassume nel nome ormai inseparabile dal suo: il *Buon Padre Harmel*. Non sono soltanto i suoi 70 figli, nipoti o pronipoti (di cui 35 combattono sui nostri campi di battaglia e parecchi vi sono caduti gloriosamente) a darglielo, con l'accento che sanno mettervi l'amore, la venerazione, la riconoscenza, la fierezza filiale di queste tre, di queste quattro generazioni (*usque ad tertiam et quartam generationem*) che gli antichi patriarchi si gloriavano di benedire, come egli stesso le ha benedette nella sua ora suprema; — questo nome di Padre gli era stato conferito da quegli operai del Val-des-Bois di cui seppe fare una seconda e vasta famiglia: allargare la cerchia intima della famiglia cristiana, estenderla dal focolare alla fabbrica, trasportarla dall'ordine intimo all'ordine sociale, ecco la sua opera gloriosa e feconda.

Posto presto, dalle esigenze stesse della sua professione, di fronte alla questione sociale, non tentò, come tanti altri, di negarla, né di eluderla, né di disinteressarsene. Pronto a tutte le fatiche e a tutti i sacrifici che essa impone ordinariamente a coloro che vi si consa-

erano, considerò e affrontò questa temibile questione contemporanea con tanta più lealtà e risolutezza in quanto, guardando nella propria anima, vi trovava, nella fede cristiana e negli insegnamenti della Chiesa, nella luce e nella grazia che li accompagnano, le risorse necessarie per risolverla. Fu sempre persuaso che, dal giorno in cui i ricchi e i proletari, i padroni e gli operai fossero stati abbastanza cristiani da far prevalere nei loro rapporti reciproci questi divini insegnamenti, l'accordo e la pace non avrebbero tardato a stabilirsi fra loro nella giustizia e nella carità.

Dico nella giustizia e nella carità, perché, a differenza di certi spiriti timidi e poco chiaroveggenti, non credette mai che la sola carità bastasse a pacificare una società in cui, su più di un punto, i diritti dei piccoli e dei deboli sono stati e restano misconosciuti; ma era persuaso che bisognasse, in loro favore, risvegliare nelle stesse coscienze cristiane il sentimento della giustizia.

Tuttavia non era meno persuaso che la giustizia sarebbe rimasta una virtù senza viscere e troppo spesso sterile, finché non fosse stata fecondata dalla carità, sola capace, nei conflitti che dividono le classi, di ispirare ai lavoratori la pazienza e la rassegnazione, ai ricchi l'abnegazione e il disinteresse necessari perché, nella società anche più prospera e legalmente meglio organizzata, i diritti degli uni e i diritti degli altri siano reciprocamente garantiti in un'imperturbabile unione.

Di qui il posto che il *Buon Padre Harmel* ha conquistato e mantenuto in quell'illustre gruppo di cattolici sociali, accanto al signor de Mun e a parecchi altri. Ma la sua gloriosa singolarità consiste nel fatto che, nell'ambiente in cui la Provvidenza l'aveva posto, realizzò il suo ideale sociale e cristiano, o almeno fece per realizzarlo lo sforzo più generoso e più fecondo che sia stato tentato finora.

In quella vasta regione manifatturiera che ha per motore delle sue industrie le acque operose della Suippe, il signor Léon Harmel e suo

fratello avevano fondato fin dal 1846* un importante stabilimento di filatura. Vi lavoravano centinaia di operai, per lo più senza religione e imbevuti di utopie socialiste, come lo erano allora quasi tutti. Non appena li ebbe conosciuti e amati (e per lui fu una cosa sola), Léon Harmel sentì di avere presso di loro una missione provvidenziale; e senza fermarsi alle difficoltà dell'impresa, decise di trasformare quell'agglomerato di lavoratori in una famiglia di cui sarebbe stato il padre. Grazie a un'azione tanto energica quanto discreta, ma intelligente e perseverante, vi riuscì.

Dopo aver ravvivato in quelle anime ostili o indifferenti la fede e la carità che dovevano unirle in associazioni religiose, innestò su queste associazioni le istituzioni economiche più moderne, destinate a provvedere ai loro bisogni temporali. Li chiamò a far valere le loro rivendicazioni, a difendere e amministrare i loro interessi; li invitò, per primo, alla partecipazione agli utili, ed è così che ha realizzato nel mondo industriale quella grande famiglia cristiana di cui la fede gli aveva rivelato l'ideale. I suoi oppositori dicevano: Chimera! Non fu infatti senza suscitare critiche che la realizzò, ed esse gli vennero più di una volta proprio da coloro che, a quanto pare, avrebbero dovuto applaudire ai suoi disegni e ai suoi sforzi. Parecchi si stupivano, quasi si scandalizzavano, di vederlo unire alla sua fede così fedelmente tradizionale iniziative ardite, e non sembravano sospettare che proprio nell'intelligenza di quella fede ne aveva trovato l'ispirazione. Sì, quell'ispirazione l'aveva trovata nello studio e nella meditazione del Vangelo e dei suoi commentatori più autorevoli. Sapeva che i nostri vecchi teologi del Medioevo, nel rivendicare il diritto dei deboli e dei piccoli, anticiparono e superarono più di una volta i nostri moderni novatori, che nei loro momenti migliori non ne sono stati che gli echi inconsapevoli e attardati.

* **NOTA** La filatura del Val-des-Bois fu fondata dal padre di Léon Harmel, Jacques-Joseph Harmel, che acquistò il terreno nel 1840; la fabbrica entrò in funzione nel 1841. Léon Harmel vi entrò giovane e ne assunse la direzione nel 1854.

Del resto, per rassicurarlo e confermarlo nelle sue convinzioni e nelle sue imprese, il «Buon Padre» aveva la più alta, la più divina autorità che vi sia quaggiù. Lo sguardo di Leone XIII era su di lui. Attento com'era alle angosce e alle aspirazioni della società moderna, il grande Papa, non appena lo ebbe incontrato, non aveva tardato a scorgere nel signor Harmel un cooperatore intelligente, docile e meravigliosamente attivo. Nei loro colloqui aveva ritrovato nella parola di Léon Harmel come un'eco del proprio pensiero, delle sue preoccupazioni personali, delle sue sollecitudini pastorali; e da allora non cessò di seguirlo, di incoraggiarlo, di benedirlo, all'occorrenza di rassicurarlo, di stimolarlo, di citarlo ad esempio. E forse mai l'anima del vecchio Pontefice si effuse più eloquentemente che in quella memorabile giornata in cui il signor Harmel gli presentò, sotto le volte stupite del Vaticano, dove furono accolti come vi si ricevevano, come non vi si ricevevano i principi, quegli operai ai quali aveva restituito nella fede, nell'umiltà e nella carità cristiana, con la coscienza dei loro doveri, il sentimento dei loro diritti e della loro dignità.

Perciò, quando alcuni mesi più tardi apparve quell'immortale enciclica *Rerum novarum* sulla condizione degli operai, destinata, nella confusione dei sistemi, attraverso tanti scogli e contraddizioni, a servire da faro alle nostre società moderne per condurle all'attuazione della pace sociale, il *Buon Padre* Harmel poté, senza presunzione, riconoscerle le dottrine che aveva sempre difeso e, in più di una pagina, l'eco dei suoi colloqui intimi con Leone XIII.

Questi avvenimenti sono ormai lontani. Quasi settant'anni sono passati sulla grande famiglia del Val-des-Bois senza alterarne lo spirito né allentarne i vincoli; ed è questo il pegno di una potente vitalità, in giorni in cui tante istituzioni effimere hanno visto precipitare la loro rovina. La celebre fabbrica subisce oggi la prova comune a tante grandi istituzioni: l'ondata profanatrice dei barbari l'ha invasa e forse distrutta. Fu il dolore supremo del *Buon Padre* Harmel esserne separato in questi ultimi giorni della sua vita e morire lontano da essa. Ma

i figli del Val-des-Bois sono rimasti fedeli al loro «Buon Padre». Dispersi per la maggior parte sui nostri campi di battaglia, dove parecchi hanno già pagato alla Patria il loro debito glorioso e sanguinoso, si rivolgevano a lui e, in lettere ammirevoli, ne sollecitavano i consigli e gli incoraggiamenti. Le ultime righe che egli abbia scritto, vibranti di fede cristiana e patriottica e di indomabile fiducia nei destini della Francia cattolica, furono per loro, per sostenere o ravvivare nelle loro anime quel coraggio cristiano che, da quindici mesi, non cessa di dare alla Francia tanti eroi, quasi dei martiri.

Così è morto, consolato e fortificato nella sua ora suprema dalla benedizione commossa di Benedetto XV, nel quale aveva ritrovato il cuore amico e paterno di Leone XIII; si è spento come i patriarchi dell'antica Legge, conservando fino all'ultimo respiro, con la serena attività della sua intelligenza, il dolce irraggiarsi del suo cuore e della sua anima su tutti coloro che lo circondavano e venivano a lui, beneducendo, nella persona dei figli e dei nipoti che ostacoli insormontabili non trattenevano lontano da lui, tutta quella grande e bella famiglia alla quale ha lasciato, e che ha raccolto fedelmente, l'integra eredità della sua fede, della sua carità e delle sue opere. Così è morto, con la preghiera sulle labbra, mostrandoci il cielo, portando verso il Dio che lo accoglieva nella sua misericordia le primizie delle nostre anime.

È dunque questo morire? No, perché tali morti sono più vivi di noi. Restano a coloro che li piangono, restano alle loro opere, invisibili ma presenti, amorevoli e attivi, soccorrevoli e potenti come non lo furono mai, nemmeno nei giorni più fecondi della loro vita terrena.

Ed ecco perché il più delle volte è quando sono scomparsi che il seme da loro gettato e coltivato nei sudori e nelle lacrime, in mezzo agli ostacoli e alle contraddizioni, prende d'un tratto una crescita e una fioritura insperate.

Lo si vedrà una volta di più quando, all'indomani della vittoria e della liberazione, il Val-des-Bois risorgerà dalle sue rovine per accogliere una nuova generazione di padroni e di operai cristiani. Molti di

coloro che avranno allora a cuore di lavorare alla nostra rigenerazione nazionale si volgeranno verso quest'oasi per trovarvi, con un'ispirazione generosa e feconda, il modello e già il germe di una Francia più grande, migliore e più forte, perché sarà veramente fraterna e cristiana.

Sarà allora anche che la nostra riconoscenza iscriverà in modo indelebile, nella storia dei giorni laboriosi, dolorosi e tragici che avremo vissuto, fra i migliori figli della Chiesa e della Francia, il nome per sempre benedetto del *Buon Padre Harmel*.

Così sia!

Estratto dalla *Semaine Religieuse de Nice*.



Ultime raccomandazioni del Buon Padre Léon Harmel ai suoi figli e
ai suoi nipoti

23 agosto 1914 — 86° anno

(Registrato su fonografo Pathé)

Miei carissimi Figli,

Penso alla mia eternità che si avvicina e al conto che dovrò rendere a Dio; spero nella sua misericordia e chiedo le vostre preghiere: non potreste testimoniarmi meglio il vostro affetto filiale.

La mia vita è stata assorbita da tre grandi passioni:

L'unione e la santificazione della famiglia.

La felicità dell'operaio.

Il servizio di Gesù Cristo.

Affido questa triplice eredità alle generazioni future.

Dio vuole l'unione della famiglia: il vostro interesse lo esige, la vostra felicità lo richiede.

L'unica vera felicità dell'uomo sulla terra non è forse amare ed essere amato!

Ecco il bene supremo dell'umanità, la fonte delle passioni che esaltano: la gioia, la bontà, la fiducia, l'entusiasmo, e per giunta la salute.

I sentimenti contrari generano le passioni deprimenti: l'egoismo, la tristezza, il malumore, la gelosia, e le sofferenze che oscurano la vita e formano un terreno così favorevole alla malattia.

L'unione della famiglia è il vostro bene più prezioso: difendetelo energicamente; per questo respingete a priori e senza esame i discorsi malevoli — con queste semplici parole: «Vi sbagliate di certo, siete stati male informati!» e se insistete, constaterete che avete sempre ragione, perché i malvagi non sono i soli esposti agli errori della lingua: l'uomo migliore, quando parla male del prossimo, si sbaglia senza saperlo. — Credete alla mia esperienza.

Fuggite le malelingue e coloro che seminano divisioni: Nostro Signore li ha in orrore.

Non risparmiatevi per i pranzi di famiglia: sono in certo modo il sacramento dell'unione; ricordatevi dell'ultima raccomandazione di Nostro Signore quando ci diede il suo testamento d'amore: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Ciò che fate all'ultimo dei vostri fratelli, è a me che lo fate.»

Applichiamo questi insegnamenti alla famiglia: saremo trattati e giudicati come avremo trattato e giudicato il nostro prossimo, specialmente coloro con cui viviamo.

Abbiamo sopportato i loro difetti?

Li abbiamo prevenuti con il nostro affetto?

Abbiamo suscitato intorno a noi quell'esclamazione dei pagani:

«Guardate come si amano».

Allora abbiamo fiducia: siamo sulla via della salvezza.

Come conclusione pratica, consideriamo Gesù Cristo attraverso i nostri congiunti come attraverso l'ostia. — Le apparenze non sono nulla: la nostra fede deve scorgere, attraverso le forme meno gradevoli, perfino le più penose, Gesù Cristo stesso, che attende prove del nostro amore tanto più grandi quanto più sforzi avremo fatto per vincere noi stessi.

*
**

La felicità dei nostri operai sarà l'oggetto della vostra sollecitudine; sapete quanto li ho amati: riprenderete la mia paternità, sarete sempre e prima di tutto degli educatori per formare delle élite.

Svilupperete in loro il senso della responsabilità.

Promuoverete lo sviluppo delle loro libere iniziative, e li abituerete a occuparsi essi stessi dei propri interessi.

Adempirete così la sublime missione di elevare le anime, ricordandovi del mio assioma: il bene dell'operaio per mezzo dell'operaio e con lui, mai senza di lui e, a maggior ragione, mai suo malgrado.

Il senso del dovere eleva l'uomo insieme a quello delle responsabilità. — La fiducia risponde alla fiducia — la dignità si esalta non per opporsi all'autorità, ma per collaborare più strettamente con essa.

Abbiate cura di profumare di soprannaturale la vostra azione sociale, ricordandovi che nessuna riforma morale può compiersi senza il pensiero di Dio, onnipotente sulle menti e sui cuori.

Infine, siate i soldati di Gesù Cristo.

Domandiamoci ogni sera che cosa abbiamo fatto per gli interessi di Gesù, nostro dolce maestro tanto amato.

Non avremo mai troppa sottomissione al suo vicario, né troppa fiducia nelle sue direttive, perché egli è la via, la verità, la vita, e il prolungamento del Cristo vivente, che insegna e governa per mezzo del suo rappresentante.

Pio X, insistendo sulla comunione frequente dei bambini, ha preparato la salvezza della nostra società.

Entrate nel Terz'Ordine di San Francesco, il grande santificatore delle famiglie, la scuola dell'umiltà e dell'amore.

Continuate le nostre associazioni operaie con i loro consigli e l'apostolato reciproco; lavorerete così all'espansione del regno di Dio nella nostra patria tanto amata. — Abbiate fiducia: è sempre la Figlia primogenita della Chiesa, e con uno di quei sussulti a cui è avvezza riprenderà un giorno le sue tradizioni di apostolo nel mondo.

Favorite le vocazioni sacerdotali e religiose, di cui il Val è un vivaio.

Pagate largamente il vostro tributo alla Chiesa, ricordandovi che il Maestro saprà ricompensarvi dei vostri sacrifici. — È Lui che moltiplica il pane.

*
**

Permettetemi, concludendo, di volgere lo sguardo in alto: non è forse in Cielo che sono le nostre speranze?

Vi invito a porre le vostre persone, i vostri affari, le vostre famiglie sotto la protezione di Nostra Signora della Fabbrica, nostra Regina e nostra Madre tanto amata.

Non dimenticate il Sacro Cuore e le sue promesse; camminate poi nella fiducia, continuando, per un secondo ciclo di secoli, a condurre la nostra famiglia e la nostra ditta nelle vie del progresso e dell'onore.

Dagli atri eterni vi aspetteremo, vi sosterrremo, vi applaudiremo.

Che in avvenire la famiglia Harmel, fedele alle sue tradizioni, ricorra al Sacro Cuore, fedele alle sue promesse.

Indice

Ricordo. — Ai miei nipoti	6
Ultimi istanti della signora Léon Harmel	7
Ultimi istanti della signora Ardant-Harmel	21
Testamento del Buon Padre Jacques-Joseph Harmel	34
Estratti dal testamento di Jacques-Ernest Harmel	39
Associazione intima	50
Offerta quotidiana	51
Riunione generale delle vacanze	52
Preghieria di riparazione per le opere operaie	68
Racconto degli ultimi momenti del Buon Padre	70
Allocuzione di monsignor vescovo di Nizza	75
Ultime raccomandazioni del Buon Padre	81